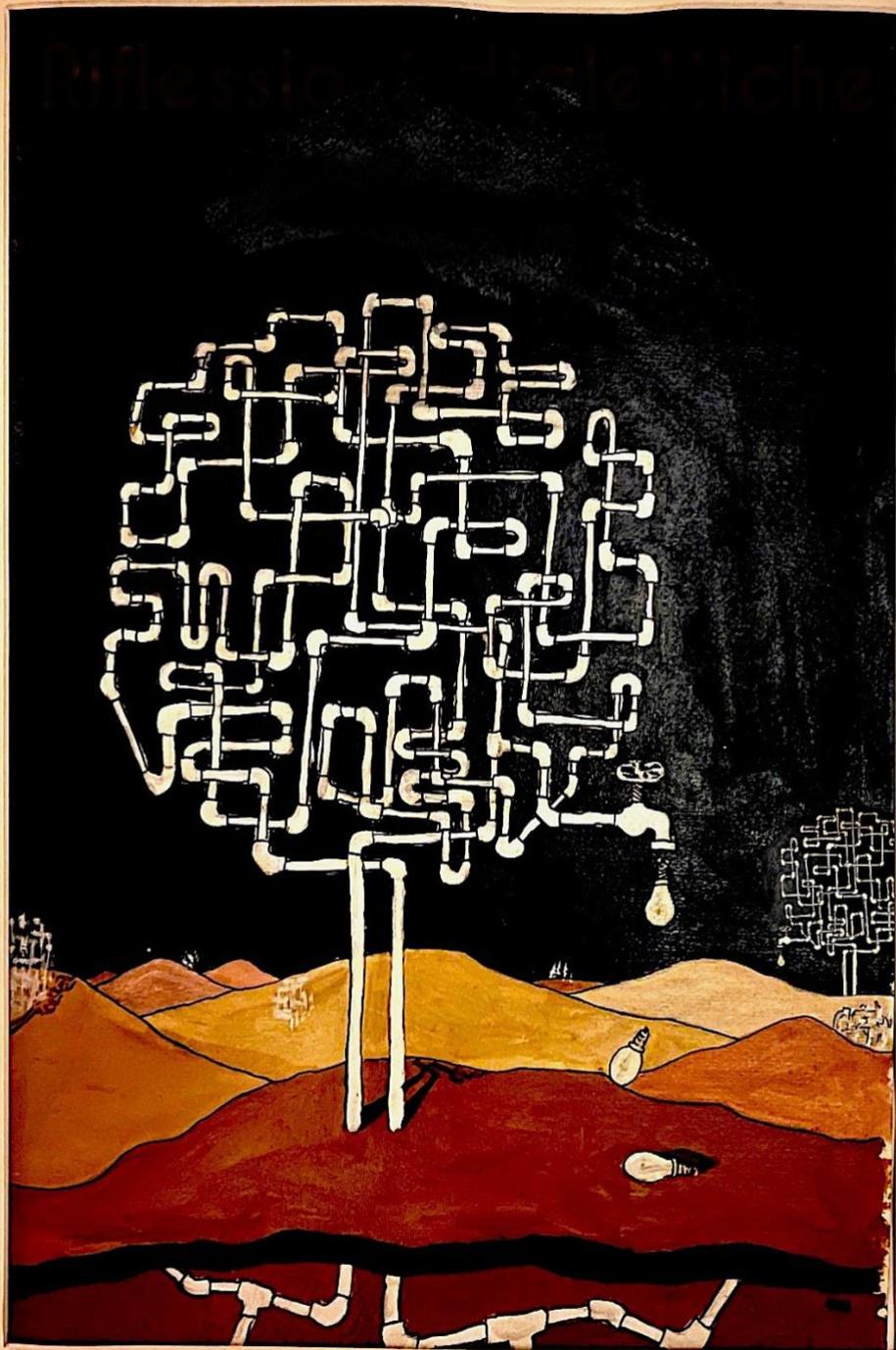


ESISTENZA DIALETTICA



Marcello Ferrada de Noli

Libertarian Books Europe

ESISTENZA DIALETTICA

ESISTENZA DIALETTICA
Marcello Ferrada de Noli
Edizioni Libertarian Books – Europa
Bergamo, Italia, Maggio 2021

ISBN 978-91-88747-27-3

©Marcello Ferrada de Noli
Pubblicato da Libertarian Books, Svezia, autorizzato
Creative Commons Non-Commercial Attribution 3.0

Copertina: “The scientist and the copyright paradox”. Pittura realizzata dall'autore in Svezia, novembre 1980.

Esistenza dialettica

Marcello Ferrada de Noli,

San Giovanni Bianco
Bergamo, Italia

Libertarian Books Europe

Ai miei cugini di Genova, e ai miei amici di Bergamo
e San Giovanni Bianco



ARTURO.-Ma, chi siete voi ?

FRANCISCO.-I consapevoli,coloro che sono disposti
a lottare fino alla fine per ottenere una
società giusta per un uomo libero.

(“No, non chiamarmi signore”. Atto IV)



Libertarian Books

EUROPE

Indice dei Contenuti

| | |
|---|----|
| PROLOGO | 13 |
| INTRODUZIONE | 18 |
| SEZIONE ARRIVISMO | 23 |
| O'Higgins o Carrera. Realisti o patrioti. E' tutto rosso il sangue? | 21 |
| SEZIONE IGNORANZA | 24 |
| ...Intanto in Svezia | 25 |
| Il paradossale e l'assurdo | 30 |
| Tornando al Cile coloniale | 33 |
| SEZIONE SCHIAVITU' UMANA | 36 |
| A. Quando "l'amore desidera essere corrisposto..." | 38 |
| Il corteggiamento dimenticato e il ricordo di Miguel | 40 |
| Vita da prigionieri, routine di sorprese | 45 |

| | |
|---|-----|
| Fallacia di <i>argumentum ad hominem</i> , paradosso del rancore | 59 |
| Un gruppo scelto di teatro | 61 |
| Il giovane Miguel Enríquez | 63 |
| Martedì 5 Settembre 1967 | 69 |
| Nella cella | 71 |
| Il perché dell'opera | 72 |
| Paradosso dell'alienazione e della consapevolezza | 75 |
| Dialoghi | 80 |
| [Dialogo sulla coscienza sociale] | 80 |
| [Dialogo sulla coscienza di classe] | 84 |
| [Dialogo sulla vita e sulla morte] | 89 |
| [Dialogo sull'altruismo contro l'egoismo] | 91 |
| [Quando poco, se è tutto, è più che molto] | 94 |
| Ultimo atto. L'addio | 96 |
| I paradossi della lotta | 101 |
| B. L' idolatria culturale come favoritismo della "servitù umana" | 107 |
| APPENDICI | 114 |
| APPENDICE I. Rassegna di 'Rebeldes Con Causa' (Eduardo Téllez Lúgaro) | 115 |

| | |
|--|-----|
| APPENDICE II. Sulla rassegna di "Rebeldes Con Causa" (Marisol Aliaga) | 120 |
| Presentazione dell'autore della Dott.ssa Lena Oske | 124 |
| Altri libri e documenti dell'autore sul tema | 128 |

Prologo

Questo libro nacque da una serie di eventi, non associati, ma in qualche modo legati fra loro in un tempo ristretto. Alla fine del 2020 pubblicai, con Libertarian Books Sweden, una versione preliminare della prima parte del mio libro "Rebeldes Con Causa"¹ che copriva le testimonianze dai nostri tempi di giovani adolescenti entusiasti di cambiare il mondo, fino ai tempi in cui il mondo cominciò a cambiare noi.

Nell'ultimo numero della "Revista de Historia" della Università di Concepción (Vol. 2 Núm. 27, 2020), don Eduardo Téllez Lúgaro, dottore di storia e professore nell'Università del Cile e nella U. di Concepción, scrisse una recensione su detto libro con causa [vedi Appendice I].

Il suo commento, che si può leggere online, ² richiamò l'attenzione della giornalista Marisol Aliaga, editrice del *Magazín Latino*, ³ fondato in Svezia.

¹ M Ferrada de Noli, "Ribelli con causa. La mia vita con Miguel Enríquez, il MIR, e i Diritti Umani". Libertarian Books, Sweden, 2020. ISBN ISBN 978-91-981615-2-6

<https://libertarianbooks.eu/2020/06/15/rebeldes-con-causa/>

² Eduardo Téllez Lúgaro, Rassegna di 'Rebeldes Con Causa'

<https://revistas.udec.cl/index.php/historia/article/view/2974>

<https://revistas.udec.cl/index.php/historia/article/view/2974/3059>

³ <http://www.magazinlatino.com/>

Ella quindi pubblicò un post in un forum di discussioni centrato sulla situazione politica e culturale del Cile, richiamando l'attenzione sulle opinioni dell'accademico segnalato e principalmente suggerendo una discussione sulle origini storiche del Movimento della Sinistra Rivoluzionaria: MIR [Vedi Appendice II].

Si trattava di un forum composto da entusiasti commentatori, molti dei quali associati alla vecchia sinistra cilena –la rivoluzionaria, la riformista e quella dei rivoluzionari del caffè . I partecipanti di questo forum molto attivo, che era dedicato a questioni non solo politiche, ma a volte anche culturali e storiche, sembravano spariti da ogni luogo in cui vivono in esilio.

Ed ecco, che dopo la pubblicazione del post fatta dall'editrice del Magazín Latino, il menzionato forum rimase muto.

L'editrice si chiese candidamente perché quel silenzio nel forum su un tema che stava nel suo cordone ombelicale. Questa è la domanda di come realmente nacque il MIR, come realmente nacque un'organizzazione che originò vivi e morti in lotte di vario tipo per la dignità dell'uomo povero e l'onore del resto. Ciò che voglio è far nascere nei sopravvissuti, che oggi militano, un abbraccio collettivo in quel forum cileno sparso per il mondo.

Allora scrivo una risposta direttamente all'editrice Marisol Aliaga, spiegandole la mia interpretazione del silenzio dei partecipanti al forum; un silenzio che non è strano per lo studioso dei comportamenti umani, bensì –almeno nel mio pensiero– corrisponde naturalmente e giustamente a ciò che è e non è la militanza in organizzazioni di sinistra (o di destra). E' come la vita.

E' come l' universo. Non è uniforme, ma diverso e a volte paradossale.

Ci sono molti esempi di questa diversità umana che alla nostra età spuntano da un mucchietto di ricordi, di alleati detrattori, di prigionieri e trascinatori; di militanti con genuina solidarietà il cui fine fu sempre il sogno di una rivoluzione trionfante “con amore al somigliante”⁴ e di alcuni che Miguel Enríquez chiamava genericamente “gli scontenti”.

Lì tra questi seguaci incontriamo l'eccezione dell'arrivista organico , di chi è disposto a scalare con gli stivali dell' invidia i gradini antidemocratici e cooptanti della nostra cara, vecchia, sparita e sconfitta organizzazione MIR

Ma non è nulla di straordinario. La dialettica è stata costruita così. Per sintetizzare un ricordo finale di gioia e orgoglio, belle anche se tristi emozioni che i fatti ci hanno lasciato e che la maggior parte di noi, vecchi militanti del MIR sentiamo legittimamente –per questa sintesi abbiamo necessità di un'antitesi. E per insegnarci a vivere meglio (nota che non dico a sopravvivere meglio, perché il naufragio è parte dell'esistenza di quei velieri che una volta avevano il coraggio di navigare).

Questa sintesi deve avere in qualche momento ospitato empiricamente la contraddizione ai nostri valori. Avemmo dovuto, dobbiamo e dovremo necessariamente confrontarci perché la nostra verità germogli ed emerga, se la verità esiste e se qualcuno dei nostri esiste, come portatore di essa.

4 In una canzone del compositore cubano Carlos Puebla, “Ay cubano” <https://lyricstranslate.com/es/carlos-puebla-ay-cubano-lyrics.html>

Questa è la vita del sicurissimo combattente di mulini, fino alla conclusione perenne che ciò che abbiamo anticipato non sempre avviene e a volte ci sorprende che lo abbiamo sperato.

In questo libro devo documentare nuovamente con la mia testimonianza personale. Gli episodi qui esposti per illustrare quella dialettica si riferiscono unicamente a quel decennio indimenticabile 1964-74. Altri verranno nel viaggio in un passato molto vicino, scritto nella seconda parte di *Rebeldes Con Causa*, e che copre il periodo dei miei due esili in Europa, nel 1970 e dal 1974 in avanti.

Principalmente i racconti qui scritti si riferiranno a fatti drammatici intorno a tre episodi:

a) Il funerale di colei che fu moglie di Miguel Enríquez, Doña Alejandra Pizarro, dopo il suo tragico suicidio;

b) Un'esperienza totalmente inaspettata essendo prigioniero sull'isola Quiriquina;

c) La schiavitù umana attorno alla prima della mia opera "No, no me digas señor." Queste testimonianze si sommano ad altri paradossi della vita già documentati nel mio libro "Rebeldes Con Causa".

E così, nel mezzo di quelle memorie e rispettive riflessioni evocate per rispondere all'editrice di Magazín Latino, è nato questo libro con un parto che è durato tre notti e un giorno.

Qui inoltre si incontrerà aggrovigliata alle mie riflessioni sulla dialettica della vita umana, la mia critica alle democrazie disumanizzate.

Un cenno fatto dai miei ricordi al paradossale della vita.

Marcello Ferrada de Noli
San Giovanni Bianco, Bergamo
Febbraio 2021

INTRODUZIONE

Grazie Marisol, del Sole e del Mare, del vento senza sabbia, nelle praterie dove i Miei Prodi ora non cavalcano.

Grazie per condividere su questa rete il commento dell'accademico dell' Università del Cile Eduardo Téllez Lúgaro, pubblicato sulla "Revista de Historia" della Università di Concepción ⁵ e ora da Scielo/CONICYT. ⁶

Sono portato a credere che una mancanza di risposta in questo forum, in parte potrebbe essere dovuto alla mancanza di interesse all'argomento da parte di alcuni. Ciò è pure comprensibile a seguito della democratica prospettiva Justiniana "*sum cuique tribuere*", sia di ciascuno ciò che è suo.

O come direbbe Platone (mia libera interpretazione) :

⁵ Eduardo Téllez Lúgaro. Rivista di Storia, Università di Concepción, Vol. 2 Núm. 27 (2020): "Marcello Ferrada de Noli, Rebeldes con causa. La mia vita con Miguel Enríquez, el MIR, e i Diritti Umani, Libertarian Books, Sweden, 2020, 290 págs."

<https://revistas.udec.cl/index.php/historia/article/view/2974>

Testo dell' articolo:

<https://revistas.udec.cl/index.php/historia/article/view/2974/3059>

⁶ Scielo/CONICYT

https://scielo.conicyt.cl/scielo.php?pid=S0717-88322020000200411&script=sci_arttext

Ciascuno ha il diritto di mettere il naso solamente in ciò che gli importa .⁷

Per ultimo, uno o due o tre, potranno inoltre dirti: Ti ringraziamo per le perle che ci hai lanciato nel forum. ⁸

Qui ti racconterò un paio di altre storie, accadute veramente , per quando ti incontrerai con quel lolipop, la cui ribellione per una causa dici di assaporare, mi riferisco al mio libro “Ribelli con Causa” nel quale qualche capitolo potrebbe amareggiarti. Uno di questi testimoni aspettando di girare alcune pagine, con sguardo torvo , il cappello abbassato e i risvolti del soprabito rialzati ... ti dirà che la causa delle ribellioni non la motivarono loro, ma la vita.

Una vita che non solo mostrò questa profonda disuguaglianza sociale che ci fece ribelli e ci portò alla lotta, ma che nel percorso la stessa vita, unita alla bontà, ci espose i suoi rancori, le sue invidie, i suoi voltaspalla e i suoi tradimenti. Inoltre, inaspettatamente, la compassione di alcuni chiamati ad essere i nostri aguzzini.

⁷ Aforismo giuridico generalmente attribuito ai tempi di Giustiniano (527–565), sebbene già formulato da Platone in La Repubblica (375 A.C.): “Giustizia è quando ognuno si occupa dei suoi propri affari...riceve i suoi propri diritti e i suoi propri diritti non gli sono negati” (mia libera traduzione). Ma più interessante è che i tedeschi traducono “suum cuique” come “jedem das seine”, e cioè, “a ognuno ciò che si merita”. Poveri giudei di allora, poveri immigranti di oggi...

⁸ Ver Matteo cap 7, vers. 6.

Il pessimista dirà riluttante: questa è l'eccezione che conferma la regola. L'ignorante lo riconoscerà come un miracolo di Dio. Io dico che nell'umanità ci sono tutti coloro a cui si dà l'occasione di vedere la propria anima in uno specchio.

Chiedimi di definire la vita in questo secondo e ti dirò: è un paradosso. Chiedimi un particolare di questa notte in cui ti scrivo e ti dirò che già è giorno.

Bene, editrice della rivista dei latini esiliati: alcuni di spirito, altri che ingenuamente credono nel libero arbitrio dell'esilio e anche di quelli, che sono la maggioranza, che sono nobili compagni ,ora io scendendo con grugniti dai rami degli alberi a cui il libero pensiero piace arrampicarsi ,ti racconto le storie annunciate :

'C'era una volta', quando "érase" si scriveva con accento sdruciolò, così come in questo riassunto che dirò più avanti, suddiviso in tre sezioni :

"Éntrese y échense" epicamente, segnano con enfasi l'epoca dimenticata: L'umanesimo non esisteva . Lo rimpiazzò l'*arrivismo intellettuale*, che è il primo fratello dell'*ignoranza* la cui nonna è la *schiavitù*.

Sezione arrivismo

O'Higgins o Carrera. Realisti o patrioti. E' tutto rosso il sangue?

Potrebbe chiedersi perché mi sento propenso a chiarire che con 'realista' mi riferisco ai sostenitori del re', in modo che tutti lo leggano così inizialmente.

Questo perché nel mondo c'è un'altra stirpe di realisti. E questi, all'unisono, si considerano veri patrioti. Come per esempio lo sono la maggioranza degli svedesi, incluso il loro governo di socialdemocratici, che mentre presentano la Svezia come il paladino universale della democrazia, la più perfetta democrazia fin qui concepita dalla politica degli uomini, (lo dicono in tono leggero, accondiscendente e noioso, con la loro solita modestia apparente), mantengono una monarchia basata sui privilegi di nascere in una casta alla quale attribuiscono sangue blu e diritti superiori.

Bene, se l'uguaglianza è il concetto intrinseco della democrazia, la monarchia è il suo più grande antagonista concettuale non solo nel mio modo di pensare, che alcuni in questo forum hanno inteso come peculiare, ma anche dal punto di vista della logica,

'democrazia' e 'monarchia' sono concetti antagonisti e anche incongruenti.

Però, lo svedese monarchico /democratico dirà: siamo "realisti"; il fatto di tenere re e regina, principesse e principi e principini che presto saranno piccoli re e poi saranno grandi e avranno più

principi e principesse per *saecula saeculorum*...ci assicura la simpatia del mondo circostante che ci guarda, perfino con invidia.

Come quando arrivano le scene sfolgoranti del nostro re che distribuisce i premi Nobel, che dobbiamo dare per presupposto a scienziati o poeti stranieri. E poi per presupposto il banchetto. Nessuno penserà da dove, da quale paese vengono la conoscenza, l'innovazione e la cultura che sono la base sociale del premio. Si stupiranno solamente del nostro sfarzo.

Tutte le popolazioni povere di tutto il mondo, povere per essere state impoverite da noi, specialmente quelle a cui non avanza niente più che il necessario per installare un semaforo nel mezzo del traffico centro della capitale del loro paese.

Tutti loro penseranno:

“Ah che grazioso paese, che bella democrazia! Da loro comperemo gli autobus Volvo di cui abbiamo bisogno. E naturalmente per questa operazione chiederemo denaro in prestito alle loro banche, perché siano loro che guadagnano l'interesse, che pagheremo con quel che ci avanza da quella miseria che ci dà l'estrazione delle nostre materie prime che fanno nei nostri territori.”

“Oh, forse uno dei diamanti di questa corona potrebbe essere uno di quelli che gli stessi europei praticamente rubarono dalle nostre miniere . Oh, quale onore! Mugakomba, lo stai vedendo in televisione? Sembra brillare in una maniera speciale,così come il colore azzurro del loro sangue. Ahh....”

Dimentichiamo che collaborarono con la CIA per consegnarle in segreto i rifugiati politici in Svezia , per essere torturati in altri

centri della CIA. Dimentichiamo che furono gli unici tra i pochi eserciti che collaborano, sotto il comando degli Stati Uniti, nell'invasione militare e imperialista dell'Afghanistan, che obbedirono alle istruzioni di iniziare un caso legale contro Julian Assange. Che appoggiano le sanzioni contro il Venezuela e si oppongono al fatto che i brevetti dei vaccini possano essere prodotti per tutti. Infine, che fanno virtualmente tutto quello che chiede loro il mondo delle imprese nordamericane e apparentemente anche la OTAN .

Dimentichiamo perché sono tanto graziosi con i loro capelli biondi e non ci importa che non siano tanto femministi quanto proclamano . Lasciamo passare che è l'unico tra tutti i paesi scandinavi e nordici che non ha eletto un primo ministro donna.

Sezione ignoranza

C'era una volta in cui venne “fondata” la Scuola Militare del Cile, era il 16 marzo del 1817. Marisol, che mi dici, che spavento, io credo che la battezzarono “Scuola Militare del liberatore Bernardo O’Higgins”? Mentre invece fattivamente fu fondata da José Miguel Carrera, *Generale del Popolo*, già durante la Patria Vecchia, con il nome di “Scuola dei Giovani Granatieri”.⁹

Bernardo O’Higgins era, legalmente parlando, un figlio bastardo , non riconosciuto da suo padre che era Virrey del Perú, o Ambrosio. Nessuno allora ne aveva idea. Assegnandogli l’incredibile “Non riconosciuto”, e per concludere, è un vocabolo usato come sinonimo di “illegittimo” .Che questione più, ma più, ma superlativamente assurda! Immaginati che incontri una pietra e cadi e non gridi mentre io vedo la tua bocca torcersi in una esclamazione. Ti chiedo perché non gridi, mi rispondi perché non sapevi che c’era la pietra. E il dolore che provi? No, non esiste, mi dici, perché non è scritto nella legge ...

⁹ M Ferrada de Noli, “José Miguel Carrera. General del Pueblo”.
Libertarian Books, Sweden, 2019. ISBN 978-91-88747-12-9

<https://libertarianbooks.eu/2019/07/08/jose-miguel-carrera-general-del-pueblo/>

...Intanto in Svezia

In quegli stessi giorni, e scandalosamente anche adesso, in Svezia pare che nessuno abbia la più piccola idea che la regnante dinastia dei Bernadotte non ha origine da nessun “nobile” italiano, ma dal figlio di un semplice sarto francese, che si arruolò come soldato semplice nell’esercito del monarca e solamente dopo otto anni poté salire al grado di sergente. Mentre il suo reggimento si trovava per una missione a Marsiglia, in assenza del quartier generale e come uso dell’epoca, i suoi membri erano alloggiati presso diverse case di civili della città. Fu così che Jean-Baptiste Bernadotte alloggiò presso la casa di un commerciante di nome Clary. Tuttavia, Bernadotte fu accusato di non essere un ufficiale¹⁰, ma un semplice sergente. Che significato potrebbe avere per la storia questa apparente banalità?

Nel comportamento umano, il risentimento nato da una umiliazione porta alla società imprevedibili conseguenze, nessuna di esse positive.

François Clary aveva due figlie. Una di loro, Julie, si sposò con José Bonaparte (o “Pepe Botella”, come venivano chiamati gli spagnoli e i monarchici cileni dal fratello maggiore di Napoleone). L’altra figlia era la bella Désirée, nubile, e fu la fidanzata di Napoleone stesso. Mentre lasciava la dimora dei Clary con la coda fra le gambe, il sergente Jean Baptiste Bernadotte pose su di lei lo sguardo per la sua strategia.

¹⁰ Nel 2010, l’allora ambasciatore di Capo Verde in Italia, mi prospettò in una conversazione da tavolo, il tema del perché –aspettando in cambio osservazioni sulla posizione internazionale della Svezia- di una presunta reticenza in Africa sull’acquisto di autobus Volvo.

Bernadotte non aspettò la sua opportunità, ma fece la sua scelta. Abbandonò Marsiglia un paio di anni dopo , assicurandosi due souvenir importanti: quello della ben posizionata Désirée e quello della sua “vittoria militare” quando soffocò una rivolta dei poveri abitanti nel 1790 – che gli valse l’ ascesa al grado di tenente. Col tempo si unì a un reggimento francese stazionato in Italia, dove naturalmente stabilì una rete di contatti che gli serviranno più tardi, come vedremo.

A quel tempo Napoleone era il sovrano di Francia e mancante di ufficiali per il suo esercito repubblicano, appaltò a Bernadotte una infinità di campagne. Nello stesso tempo questo significò una serie di tradimenti da parte di Bernadotte, non solo verso il suo comandante in capo Napoleone, ma verso la Patria stessa che lo vide nascere, la Francia.

Le sue larghe spalline di ufficiale, fornitegli da Napoleone, lo aiuteranno a coltivare la relazione con la detta Désirée, con la quale si sposò. Da allora avrebbe tenuto Napoleone in scacco per la vita. Gli storici concordano che la fugace carriera che ebbe Bernadotte nell’esercito di Napoleone Bonaparte, sia dovuta in gran parte al matrimonio conseguito con Désirée Clary, che era cognata del fratello di Napoleon, e sua ex amante .¹¹

¹¹ In quel momento Désirée era ufficialmente fidanzata, e pronta a sposarsi, con un altro generale dell’esercito di Napoleone chiamato Léonard Duphot. Il problema era che questi fu repentinamente assassinato con un colpo sparato dalla moltitudine di folla, mentre si trovava in una pubblica visita a Roma, Italia.

Come su una scacchiera, a seguito dell'ingresso di Bernadotte nella famiglia dell'imperatore Napoleone, fu doppiamente difficile a costui punire i tradimenti di Bernadotte in campo militare , e geopolitico, che si susseguivano uno dopo l'altro.¹² A parte la pressione familiare, l'altro fattore che legava le mani di Napoleone era che lui non poteva rischiare che il nemico lo accusasse di "purghe" causate "da gelosie". Tutta la élite governante in Europa sapeva dello spettacolare "triangolo sentimentale" Bernadotte–Désirée–Napoléon. Sebbene per quest'ultimo fosse solo sua ex.

Fortemente spinto dalla famiglia, Napoleone si vide obbligato a dare a Bernadotte un titolo nobiliare. Paradossalmente, nello stesso anno in cui Bernadotte lo trascinerà nella battaglia di Auerstaedt.

Per il titolo di Bernadotte, Napoleone dovette creare il "principato" di Ponte-Corvo (che ebbe una breve durata, con e

¹² 1) Bernadotte rifiutò di aiutare Napoleone nel putsch del 18 di brumaio, realizzato quando tornò dall'Egitto. Napoleone, furioso, scrisse: "Voglio mandarlo via, in silenzio...ma avrei tutti contro di me. Ah, che dolore devi tener conto in famiglia!" 2) Nelle battaglie di Jenay e Auerstaedt, contro la Prussia, Bernadotte si rifiutò di intervenire con le sue truppe nonostante fosse comandato dal generale Davout. Napoleone scrisse un ordine di corte marziale, che significava la fucilazione di Bernadotte, ma dovette nuovamente rescinderla per motivi familiari e politici. 3) Nella battaglia di Wagram, Napoleone lo vide scappare dal campo di battaglia e gli tolse il comando delle truppe. 4) Dopo un fallito scontro con gli inglesi a causa del maltempo, Bernadotte emise un bollettino pubblico, nel quale si inorgogliava di avere il comando di 15.000 soldati. Questione che Napoleone censurò perché come dare pubblicamente informazioni al nemico. [Fonti: David G. Chandler, Op.cit, y David G. Chandler, *Le campagne di Napoleone*, New York: Macmillan Publishing, 1966].

senza Bernadotte esistette solo nove anni). Il titolo *Prins de Ponte Corvo* significava in realtà capo amministrativo e militare di detta circoscrizione, ed era delegato a quella funzione. Prova di quello fu che se detta designazione la ebbe Bernadotte dal 1806 al 1810, da quell'anno rimase vacante fino al 1812, quando si nominò *Prins de Pontecorvo* Lucien Murat.

Nel 1815 si riconsegnò la cittadina di Ponte Corvo agli Stati Papali, ma Bernadotte si portò in Svezia il titolo di principe di un inesistente principato.¹³ Ovviamente gli svedesi fecero gli svedesi e gli credettero perché così conveniva ai loro propri interessi.

Ponte Corvo era in realtà una piccola città di alcune migliaia di abitanti nel 1806 (mezzo secolo più tardi crebbe fino a 8.000). La cittadina era localizzata ai confini dell' Impero Napoleonico, concretamente solo a pochi chilometri dalla frontiera con il Regno di Napoli.¹⁴ Io quella la trovo una ridicola presa in giro, non una decorazione e la destinazione in quella cittadina la considero un vero allontanamento.

Immagino Napoleone chiedere al suo fidato Maresciallo Murat, “Dimmi, Joachim quale è il posto più, ma più lontano dal centro del nostro impero”? E il buon Murat, mostrandogli una mappa dell'Europa, pose il suo mignolo su “Ponte Corvo”, e gli avrà detto,

¹³ Si noti inoltre che dalle ceneri della Rivoluzione Francese, repubblicana e anti-monarchica, il repubblicano Napoleone crea poi un suo impero e inventa suoi propri titoli “nobiliari” che giustifichino la sua ‘corte’imperiale.

¹⁴ Nel 2009, tornando a Roma da una visita a Terracina, decisi di passare per Ponte Corvo, il “principato” di Benardotte; esperienza che narro nel mio libro “[Sweden Vs Assange – Human Rights Issues](#)”, Libertarian Books, Sweden, 2014, 2018. ISBN 978-91-981615-1-9.

“qui lo terrò sorvegliato poiché la località è vicinissima al Regno di Napoli, dove io eventualmente assumerò la carica di Re” (e lo fu, nel 1808).

Nelle battaglie di Jena e Auerstaedt, contro la Prussia, Jean-Baptiste Bernadotte si rifiutò di intervenire con le sue truppe nonostante fosse comandato dal generale Davout. Nella battaglia di Wagram, dopo che Napoleone lo vide fuggire dal campo di battaglia, privò Bernadotte del comando delle truppe.

Negli anni Napoleone bandì Jean-Baptiste Bernadotte, come traditore, condannato a finire i suoi giorni in un minuscolo paese chiamato Ponte Corvo, allora ai margini dell'Impero francese, cioè la provincia italiana usurpata di Napoli.

Gli svedesi lo portarono da lì per trasformarlo in un re perché i poveri svedesi non ne avevano. E anche per usare le conoscenze militari dell'ex sergente diventato generale per "arte e grazia" della Rivoluzione francese, nella guerra di coalizione che la Svezia reazionaria ha sostenuto contro la Francia.

Piuttosto contrariamente a quanto credevano molti (nell'aristocrazia svedese), la Francia rappresentava ancora - molto tempo dopo l'assalto alla Bastiglia nel 1789 - libertà, uguaglianza, fraternità. È proprio l'ideologia antipode di quelle élite svedesi ereditate, ergo la mancanza di umanità, che oggi istruisce la sua plebe ad adorare il nefasto epidemiologo Anders Tegnell.

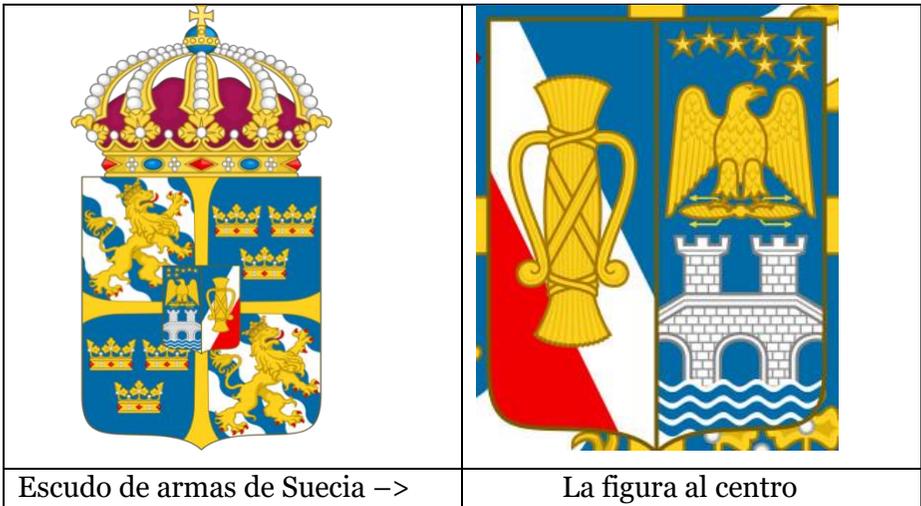
Ci sono cose nella vita che sono paradossali e altre che sono assurde. E nella geopolitica, così come nella sanità pubblica, il comportamento assurdo della plebe comprende sia l'adulazione al "leader" e l'ignoranza epidemiologica.

Il paradosso e l'assurdo

Ci sono cose nella vita che sono paradossali e altre che sono assurde. E nel comportamento assurdo in geopolitica si confondono sia l'arrivismo che l'ignoranza.

Lo stemma ufficiale della monarchia svedese, vanagloria (presunzione) nella sua figura, in posizione centrale, di fianco alla vera grande casa dei Vasa, un'immagine rappresenta il "Principato di Ponte Corvo" (Bernadotte), la cui origine è sopra descritta. La illustrazione ritrae il ponte ricurvo che si incontra con il cuore di questo popolo, nella provincia di Frosinone, regione Lazio. E' raffigurato un ponte compatto, con torri e altro, e in alto un'aquila con frecce nei suoi artigli.

Si noti, sopra il ponte ricurvo, un'aquila con frecce nei suoi artigli...





...che corrisponde allo stemma ufficiale delle armate naziste del 1939.

Voglio far notare che la legge che regolarizza le illustrazioni ufficiali dello stemma dell'arma della Svezia, e della sua monarchia, è del 1986. Hanno quindi impiegato quasi mezzo secolo dopo la disfatta nazista nella seconda guerra mondiale, per modificare le loro figure dello stemma. Ma invano.

Come ho scritto nel mio articolo *Sweden's "neutrality" at the service of Nazi Germany*, pubblicato in *The Indicter*, lo scorso ottobre,¹⁵ la Svezia aiutò la Germania di Hitler durante la Seconda Guerra Mondiale. Per esempio, la "neutrale" Svezia lasciò passare sul suo territorio le truppe di Hitler che invasero la Norvegia, oltre all'artiglieria, carri armati ecc. Fornì inoltre ininterrottamente

¹⁵ <https://theindicter.com/swedens-neutrality-at-the-service-of-nazi-germany/>

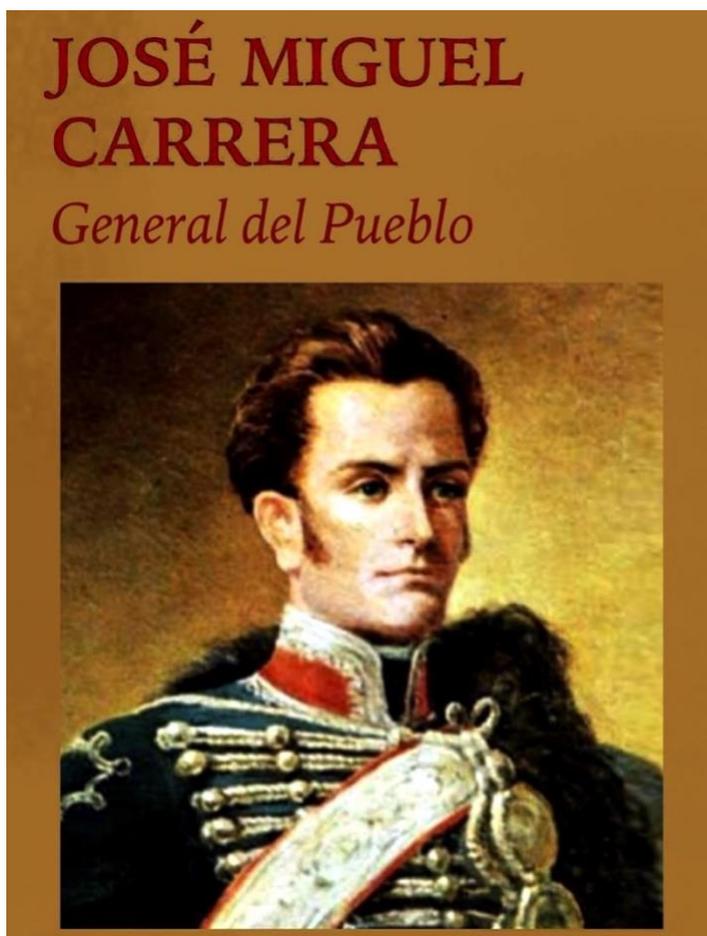
metalli, come il ferro, di cui l'industria bellica nazista necessitava per la continuazione della sua guerra spietata.

Ma torniamo alla pomposa illustrazione del ponte ricurvo che rappresenta il "Principato di Ponte Corvo" che personalmente visitai nel 2009. Ho scelto una foto pubblica, per non soggettivare il racconto con quella che feci io stesso. La foto più antica che potei trovare è questa, del 1943:



Il ponte ricurvo è ubicato nel centro di Ponte Corvo. Nel 1943 la città fu bombardata dalle US Air Force.

Tornando al Cile coloniale



Copertina nel testo dell'autore in Libertarian Books ¹⁶

L'arrivista pseudo-aristocrazia creola di allora, ossia i discendenti della Spagna principalmente del nord e per questo una parte di

¹⁶ Basato sull'articolo pubblicato originalmente dall'autore in Punto Final, 1967.

cileni pronunciava la “ch” corta, volevano un figlio di vicerè come leader. Invece il popolo, ossia la maggioranza, discendente della Spagna del sud e per questo in Chhile la parte simpatica “chhora” pronuncia la “ch” allargata, come si usa in Andalusia e dintorni, volevano un leader che potesse dimostrare di aver rotto qualsiasi relazione con la nobiltà ispanica.

Quella pseudo-aristocrazia creola, implicitamente non sapeva che Bernardo O’Higgins aveva fatto uno sforzo tremendo allo scopo di ottenere i titoli di don Ambrosio, quello di Marqués de la Plata, etc. etc.

Il Signor José Miguel Carrera, invece, aveva rinunciato al suo stemma familiare di nobile famiglia di Alcántara; lo aveva fatto abbattendo i cornicioni dell’ingresso di casa sua. Il popolo, con e senza uniforme, lo amava. Non solo in Cile. In Argentina il popolo lo chiamava “Pichi rey” quel ussaro che al comando di soli centotrenta cileni, oltre a sessantamila indios, impugnava la bandiera guerrigliera e la faceva sventolare trionfante nei campi della battaglia lì, nei territori dove strangolava il colonialismo invasore, centimetro per centimetro.

Patrioti contro realisti? A rischio che di questa discussione i suoi invisibili partecipanti al dibattito mi concedano l’espulsione, qui garantisco che Bernardo O’Higgins, così mal chiamato “padre del la patria”, era in realtà un “realista” realizzato. Lui era favorevole alla restaurazione del re, all’epoca detronizzato dopo la abdicazione di Baiona nel 1808. Si considererà che nel periodo seguente, la nostra indipendenza poté prendere corpo solo grazie alle truppe di Napoleone che invasero la Spagna, deponendo la sua dinastia Borbonica.

In altre parole, il disegno della aristocrazia creola alla quale l'arrivista O'Higgins si accostava, era di combattere le truppe spagnole rappresentando una "tirannia francese". E con il fine di restaurare la sovranità autentica. Quella che diede i titoli al padre di O'Higgins. Ehm! E il nome irlandese che ai cileni suonava molto, ma molto straniero e sgradito ed anche molto lontano dall'essere un nome comune. Doveva "essere migliore" di uno dei propri seguaci. Ciò ci porta alla prossima sessione.

Sezione schiavitù umana

Nessuno mai ha capito e nemmeno ha provato a capire, il perché l'opera maestra del britannico William, il più famoso autore dopo –William Somerset Maugham's "Of The Human Bondage" (1915)– si tradusse in spagnolo come "Schiavitù Umana" mentre tutto il mondo sa che "schiavitù" in inglese è "serfdom" e "bondage" è tutt'altra cosa.

Cosa fa qui in questo testo quel vecchio scrittore inglese, che insolitamente lasciò i suoi studi nel "King's College" per proseguirli nell'Università di Heidelberg, in Germania? Questo rappresenta una situazione anomala, estemporanea. Come "*un chanchito en una misa*",¹⁷ una messa il cui organo non suonava la tradizione dello scontro geopolitico anglo-tedesco "Se vogliono guerra, guerra avranno", bensì, io direi: facciamo la guerra alla guerra e cingiamo la pace con la nostra pace.

Mr William Somerset è qui perché per un periodo era uno degli autori che preferivamo io e Miguel¹⁸, e nella seconda parte del libro riferirò dell'educazione liceale. Ben, ben secondaria.

E per altra parte, per le altre due parti, che sono quelle che interessano l'argomento centrale di questo libro:

17 "Chanchito en misa" è un modo di dire cileno che significa "non c'entra niente; assurdo; non corrisponde."

https://chileno.esacademic.com/1582/chanchito_en_misa

18 Miguel Enríquez, rispondendo alla proposta di resa fatta dal Colonnello Edgar Cevallos, del Servizio di Intelligenza della Forza Aerea del Cile (SIFA). Pubblicato per il MIR 10 Sept 1974.

A) Il comportamento individuale come schiavitù umana;

B) Il comportamento sociale come idolatria, che nasce da un meccanismo illogico di ragionamento per analogia.

A. Quando “ l’amore desidera essere corrisposto...”¹⁹

Quelli che amano sono schiavi del piacere di essere amati ed è per questo che essi amano. Quelli che ammirano i loro leaders sentono la mancanza di uno sguardo di approvazione. Sperano che la loro lealtà si trasformi in confidenza. A volte, quelli che non vedono un ritorno sufficiente di gratificazione, la cercheranno nell’assioma dialettico dell’altezza: tutto è relativo. Identifichiamo l’alto perché esiste il basso, e viceversa.

E quelli che non si sentono alti a sufficienza, potranno cercare di schiacciare l’immagine dei loro pari e solo in questo modo apparire – con artificio – più alti degli altri. Anche se in realtà non lo sono, ne lo saranno.

Tutto è relativo. La bassezza esiste perché c’è l’altezza. Gli umani sono servi della loro natura, la quale non funziona senza la sua anima, la quale a sua volta non funziona senza il suo alimento e il suo alimento è il riconoscimento che siamo utili per qualcosa.

Il problema è che non sempre riconosciamo che la natura, oltre a non essere democratica, è cieca nel distribuire i suoi talenti.

19 Del testo di Leonid Nikoláievich Andréyev, nel suo libro Saschka Yegulev, scritto nel 1911. Il paragrafo intero, e nel suo contesto, è citato in “Rebeldes Con Causa” (op cit), capitolo I. “Vita e morte di Saschka Yegulev. La mia relazione con il MIR e Miguel Enríquez”.

La natura distribuisce senno e idoneità a caso, come nelle costellazioni genetiche di Mendel. Ossia non è “nostra” grazia, è della natura.

Per cui, il debito di tutti i talentuosi è di servire lei e non gli individui che la ricevettero in prestito nel breve lasso di tempo della loro esistenza.

Questa tesi la posso illustrare con il seguente episodio, che può mostrare una dialettica della schiavitù umana.

Il corteggiamento dimenticato e il ricordo di Miguel



Miguel e Alejandra Pizarro, Febbraio 1968

Il compito di sminuire l'immagine del prossimo di fronte al pastore del branco, risulta facile se scegliamo un momento affettivo e psicologico preciso.

Miguel Enríquez ebbe una sposa chiamata Alejandra Pizarro. Essi furono testimoni del mio matrimonio celebrato solo alcuni giorni dopo del loro e io fui testimone in quegli stessi giorni del matrimonio di Bautista van Schouwen e Inés Enríquez, la bella e unica sorella di Miguel.

Passa il tempo, quello delle nostre feste clandestine di via Bellavista in Santiago, dove il coraggioso Chicope Pérez trasportava vettovaglie e altro e dove discutevamo le strategie senza tattiche, in vera fratellanza. Passa il tempo e Miguel si nutre e respira la turbolenza del momento politico di Santiago in quei tempi e costruisce il suo castello di carte rivoluzionarie, che erano fragili come tutte le carte da gioco. La sua Alejandra, torna a Concepción e il tempo passa. La sua Alejandra, dolce e soave sguardo, si getta ai piedi di un velocissimo treno di ferro con ruote sprovviste di visione.

Il segretario regionale del MIR di Concepción è informato quasi subito e comunica la straziante notizia a Miguel Enríquez, il leader del MIR. Miguel non apprezza che sia stato quel segretario regionale a portargli quella personalissima notizia. Non erano amici e non nutriva molta simpatia per lui. Lo chiamava Stalin. Il segretario regionale chiama inoltre Marco Antonio, il fratello maggiore di Miguel, anch'esso in Concepción, e gli promette che avviserà anche gli amici e i familiari stretti di questa città.

Il tempo, che riprende a passare, adesso volando, copre i momenti del funerale della sua sposa Alejandra. Le nubi sussurrano fra la sua angoscia e si stupiscono e si impietosiscono alla vista di un misero corteo. Miguel Enríquez, con alcuni di CP e pochi altri. Miguel con singhiozzi nell' anima; il suolo annegato con la disgrazia;

i suoi passi livellano l'umido terreno.

Al suo fianco, il detto segretario regionale e nella fila immediatamente dietro, il fratello di Miguel, Marco Antonio.

Fra il camminare circospetto, Marco Antonio ascolta a un certo punto il seguente monologo.

Il segretario regionale gira la sua testa a sinistra e dice a Miguel, a bruciapelo: “ hai fatto caso che il tuo amico Marcello non è venuto al funerale”?

Miguel non risponde.

Marco Antonio mi contatta quando torna e dalla casa del Rettore dell' Università di Concepción (quella ufficiale, in via O'Higgins), dove tutti si incontravano, mi chiama per telefono e mi racconta quanto detto dal segretario regionale, e che a Miguel aveva dato molta pena. Io arrivo dal mio ufficio all' università in pochi minuti, con un viaggio in motocicletta, che era il più veloce possibile. Effettivamente Miguel era molto, molto triste. Mai lo avevo visto così, non lo rividi più così.

Gli dico, davanti a Andrés Pascal e Bauchi: “Miguel, a me, il segretario regionale non mi avvisò, malgrado che Marco Antonio glielo avesse chiesto”. Miguel mi guarda, non commenta, e mi dice: adesso devo rimanere con Javierita. Ci lascia in soggiorno e va nella cucina accanto, dove c'è sua figlia.

Resto nell'incertezza. Chissà, penso, la mia grande amicizia di anni con Miguel è stata distrutta da una ignominia di qualcuno che voleva mostrargli una “lealtà” più sublime della mia, facendogli notare la mia assenza durante la liturgia del suo grande

dolore, nei momenti tragici nei quali l'amicizia, quando è intima, più intimamente ha bisogno dell'amicizia.

Non fu così. Tempo dopo mi comunicarono che, con la opposizione dello stesso segretario regionale e di Martín Hernández, io ero per Miguel il futuro candidato a rettore della lista MUI nella Università di Concepción. Miguel e la Commissione Politica volevano una lista MUI indipendente. Il segretario regionale e Martín Hernández propiziavano una lista congiunta con UP, il cui candidato era invece il professore di sociologia Fernando Brevis, meno emblematico e per questo "più gradito dai comunisti".

Passa di nuovo il tempo.

Questa volta molti anni. Nel 1981 ricevo la visita inaspettata alla mia casa di Stoccolma, del segnalato ex segretario regionale del MIR, da allora espulso dalla organizzazione. Il campanello suona con delicatezza, regolato così per propiziare il sonno del mio piccolo figliolo Cristóbal, QEPD. Senza sobbalzare apro la mia porta verde, il mio cervello si rende conto della sua imprevedibile presenza, e giungo a pensare perché non sono stupito.

– “Vengo a chiederti perdono, Ferradita”, spunta una voce fra timida e sonora, sull'atrio della mia porta.

– “Stupendo”, gli rispondo io, con un filo di voce, aggiungendo “ mi offre l'opportunità di aprire una bottiglia viaggiatrice di Tarapacá Ex Zavala che ricevetti dal cielo tempo fa”

Me l'aveva data mio padre a Nuova York, nel luglio del 1977. La porto dal Cile. Mi ha seguito attraversando la Svezia.

Il suo destino era la condivisione, in un istante, di ciò che il vino della vita compensa di tempo in tempo con calma e gratitudine, nel mezzo della umana schiavitù.

Vita da prigionieri, routine di sorprese



L'Eco di Bergamo, 20 Gennaio 2019. Intervista di Emanuele Roncalli

20

²⁰ Scrittore e giornalista italiano, Premio Giornalistico Nazionale “Natale UCSI, 2020”, Italia.

Essere prigionieri sull' Isola Quiriquina nel 1973, non era disorganizzato o tormentato come essere prigionieri nel carcere di Concepción nel 1969 –durante la repressione sofferta dal MIR all'epoca del Governo di Eduardo Frei negli anni sessanta che seguirono al caso Osses, nel quale finii raffigurato nella lista pubblica “ I tredici dirigenti del MIR ricercati dalla giustizia” in tutto il paese, come informava *El Mercurio*, retrospettivamente.²¹

Nel carcere di Chacabuco 70, i gendarmi entravano a loro arbitrio nella “cella degli isolati” dove io ero, e mi picchiavano anche se stavo dormendo con l'unico pretesto che il prigioniero comune rinchiuso nella cella attigua alla mia, di tanto in tanto gemeva ad alta voce, o gridava, lamentandosi per un feroce maltrattamento ricevuto anteriormente durante il giorno.

Si trattava di una persona miserabile che la settimana precedente era fuggito dalla custodia dei gendarmi mentre lo portavano camminando lungo la via Chacabuco verso i Tribunali di Giustizia, girando per la via Tucapel. Percorso fatto anche per me, tempo dopo, sebbene nel mio caso , per precauzione che si ripetesse la sceneggiata della fuga del personaggio miserabile , mi portarono incatenato con una catena che dai polsi delle mie mani, passando per un buco fatto nella tasca dei miei pantaloni, andava alla cavaglia di una gamba.

E nel mezzo delle ricreazioni fra bastonate inosservate, in queste ore aspettando l'inaspettato, all'improvviso si odono le chiavi scricchiolare nella serratura della mia cella, questa volta senza il loro ruggito isterico. La porta si apre, un gendarme giovane mi consegna un pacchetto e se ne va, senza pronunciare una parola.

21 Quotidiano *El Mercurio*, 25 agosto 1973, pág. 35.

Lo svolgo, e mi trovo con tre scimmie di colore arancio scuro, quasi vermiglio.

Ovvio, è una statua smaltata, che da tempo e fino ad allora era rimasta a riposare nella giungla di porcellane su quella mensola in un angolo del salone in casa dei miei genitori.

La figura classica delle tre scimmie intitolata “ non vedo, non sento, non parlo” (conservo ancora questo venerando ricordo, foto a sinistra), ha un foro alla sua base, come tutte le ceramiche di questo tipo. Da lì, *barretinado*²² con nastro adesivo nella sua parete circolare interna, un messaggio di mia madre, che poi seppi veniva originariamente da Nelson Gutiérrez. Nelson lo aveva consegnato a lei, all’epoca professoressa nella stessa università, nel suo ufficio a pochi passi dalla FEC.



“Perquisendola la trattarono con speciale rispetto”

Paradossalmente al gesto di quel giovane gendarme, il maltrattamento della repressione democratica-cristiana era disordinato, come nella Polizia Politica della Prefettura di Investigazione della via Las Heras, dove mi portarono dopo essere

²² “Barretinado” significa nel “linguaggio clandestino” mirista, qualche materiale occultato attraverso un artificio perché passi inosservato alla semplice vista. Es. Un oggetto nascondito dentro un altro.

stato catturato dai carabinieri in un controllo stradale sulla via per Bulnes. I carabinieri non mi toccarono, ma non appena fui seduto sul sedile posteriore dello station-wagon, nel mezzo di due strisce, questi cominciarono a picchiare disordinatamente. Al dispiacere di ciò, la stampa di Concepción disinformava: “ Nell’indagine venne trattato con una speciale deferenza”(foto siguiente, *Noticias de la Tarde*, 3 agosto 1969).

peldaños de la larguísima escala y luego a la puerta de salida del edificio. Justa-



do la
pronti
calle
sos a
cardo
según
lires
llevar
fue p
dará
visita
para
dada
to la
quilid
el me
El
hasta
garla
de in
ca, e
frazz
to ca
40 m
medit
a su
encon
cesar
E:
rante
sulta
Brog
rio d
Marc
de le
que
licco

MARCELLO FERRADA NOLI
Profesor universitario, no podrá conocer a su primogénito porque está incomunicado. En Investigaciones se le trató con especial deferenza.

Tanto diversa dall'impeccabile repressione e raffinata tortura esercitata nella Escuela de Grumetes de la Isla Quiriquina, della organizzatissima Armata del Cile.

Le fucilazioni erano lì attentamente orchestrate, fatte e occultate alla vista dei prigionieri, dei civili e delle visite della stampa.

Ma, ovviamente, solamente dopo che noi prigionieri formati in sezioni e ignari dell'origine della sparatoria, eravamo obbligati a intonare l'inno nazionale mentre guardavamo la bandiera tricolore che, passo a passo, si sollevava orgogliosa e sprezzante di fronte alla vista alienata di uno o un altro prigioniero, i cui occhi lacrimosi confessavano il loro orgoglio di essere cileni...comunque. La "sindrome di Stoccolma" si potrebbe pensare – ma erroneamente.²³

²³ https://es.wikipedia.org/wiki/S%C3%ADndrome_de_Estocolmo



Prigionieri nell' Isola Quiriquina. Foto nel giornale La Patria, Concepción, Ottobre 1973. Nella foto sotto, l'autore indicato con una freccia rossa.



Sull' Isola Quiriquina non si colpivano fisicamente i prigionieri mentre stavano in palestra. No, no. Ogni prescelto per le sessioni degli interrogatori del giorno era educatamente chiamato attraverso altoparlanti ubicati a lato del nascondiglio di una mitragliatrice feroce – posizionata su una piattaforma che svettava dalla parete sopra il portone d'ingresso, come su un balcone italiano che dà verso una via chiassosa. Qui invece, da questo balcone, il cannone puntava al silenzio dei nostri cuori, come minaccia che avremmo dovuto aprirli quando sarebbe arrivato il turno di essere interrogati...

Tutto tanto ben pensato e strutturato fino allo schematico. Fino al punto che per noi risultava prevedibile. Un esempio dei

comandi che vedevano da quella stessa torretta abilitata. Gli altoparlanti vociferavano con voce militare, alternativamente:

“Nome XX, presentarsi alla porta con tutte le sue cose” – Ciò significava che il prigioniero avrebbe abbandonato l'isola Quiriquina. O verso la sua libertà o, nella maggior parte dei casi semplicemente trasferito in altro luogo di detenzione. Nessuno si vide più.

“Nome XY, presentarsi alla porta senza le sue cose”. Era normalmente per portarlo all'interrogatorio. Tutti questi tornavano, se non lo stesso giorno, i seguenti.

“Nome XZ, presentarsi alla porta”. Eccezionalmente, e nella maggior parte dei casi, era per ricevere un pacchetto. Ma era anche perché dovevano effettuare un lavoro di servizio in correlazione con l' isola. Tutti loro tornavano durante il giorno.

Tutto ben organizzato. Per andare alle latrine provvisorie costruite a una cinquantina o poco più di metri dalla palestra, dovevamo passare per un tunnel di giovani reclute armate di fucili con baionetta. Essi ci assestavano i loro forti calci in forma ritmica, al nostro passaggio per questo tunnel umano. Andando alle casette, e tornando dalle casette.

E' un caso speciale di tortura, neppure pensata o disegnata in nessuno dei manuali, ma forniti dagli istruttori nordamericani a ufficiali delle forze armate dell' America Latina, nelle loro "scuole panamericane di perfezionamento professionale".

I calci delle giovani reclute non erano per "indebolire" prima degli interrogatori, e nemmeno era un "castigo" di altra forma repressiva, precauzionale o intimidatoria per una cattiva condotta dei loro prigionieri. Semplicemente era per loro la possibilità di esercitare un abuso contro quelli che non potevano rispondergli.

Oppure era la crudeltà senza ragione né passione che si nasconde dentro l'anfratto di molte anime malvagie. Quelle che popolano non solo il continente di indios e meticci, ma – e anche più – in termini io direi epidemiologici – nel mondo degli anglosassoni, degli ariani e altri dai cuori dal color caffè a nero, che si nascondono dietro la tana di pelli morbide, bianche, e dai profumi cari ed esclusivi.

Oppure era il chiamato all' orda fatta dallo psicopatico di turno, a esercitare una condotta collettiva contro il collettivo del prossimo. Esattamente come succede nelle carneficine della guerra – a rischio di, se non si segue un esempio – essere catalogato come rivoltoso, o diverso e non appartenente. E da lì candidato a essere socialmente linciato e essere lapidato fino ad essere inservibile nella fossa dell'ostracismo. E quindi era la crudeltà dei calci

esercitata per il timore di riceverli sulla propria carne. O nella propria anima.

Perché erano pedate che non dolevano tanto per il fisico, ma perché ferivano la dignità dell'uomo prigioniero, perché erano il sale sopra una ferita già aperta per la ignominia di stare sotto lo stivale dei carcerieri, i quali supponevano che tutte le ragioni e tutte le morali dovevano essere invece dei carcerati.

Il resto nella Quiriquina era una crudeltà programmata come nei manuali. E che crudeltà molto ordinata. “No wonder”, (Non meravigliarti) non c'è dubbio, che l' Armata Nazionale fu “educata” dagli inglesi, mentre l'esercito dai tedeschi. Si può torturare grossolanamente gli uni, come si può torturare con flemma gli altri. Si può torturare il corpo e si può torturare l'anima. E l' umiliazione che si sente avanzare lentamente sotto uniformi pedate di quindicenni in uniforme, per alcuni una tortura indicibile.

Non tutti gli ufficiali della Scuola delle Reclute partecipavano attivamente alla tortura dei prigionieri, quelli che lo facevano erano ufficiali che venivano selezionati a rotazione per gli interrogatori effettuati in edifici adiacenti. No, no. Per questi bisogni accorrevano quasi quotidianamente da Concepción, navigavano dalla Base Navale di Talcahuano, gli sbirri delle forze congiunte della Intelligenza dell' Esercito, Carabinieri, Marinai, e inoltre persone della passata polizia politica.

Riassumendo, vissuto per i sopravvissuti non fucilati, i non morti durante o in conseguenza della tortura, lo spettacolo era un girone dantesco camuffato da primavera. Ed era primavera nel Novembre del 1973, quando il cappellano marittimo dell' Isola Quiriquina, ci visitò per dirci che solo di chi parla sarà il regno dei

cieli. E altre barbarità di quel calibro. Personalmente, non ho mai trovato preti amichevoli.

E in quella ecatombe di pedate, torture, pavimenti, tetti, e pareti senza igiene, senza eleganza e senza nulla di gradevole. Lì, in mezzo all' Isola Quiriquina, in mezzo alla miseria umana, il paradosso della vita si fa presente, insolitamente, come nella eccezione che conferma la regola:

I prigionieri di Quiriquina erano divisi in sezioni di nomi nautici cui le prime lettere seguivano un ordine alfabetico: Sección Ancla, Sección Bote, Cepo, etc.

Come dicevo, un numero di prigionieri era chiamato quotidianamente con gli altoparlanti. Fra queste formule c'era inoltre il seguente ordine:

“Sezione Ancla (o altra), uscire per schierarsi”. Questo significava che in pochi minuti dovevamo essere fuori., schierati come sezione (una sezione si componeva di varie squadre). Lì i marinai armati ciascuno con un suo fucile, consegnavano a ognuno di noi un attrezzo da costruzione. Poteva essere un punteruolo, oppure una pala, un piccone, etc., mentre gli altri marinai circondando la sezione schierata, puntavano le loro armi.

Immediatamente, esattamente, precisamente come in una pellicola di cartoni animati di Walt Disney, Biancaneve e i sette nani, intraprendevamo la marcia con gli attrezzi in spalla, sorvegliati da ambo i lati dai marinai che camminavano con i loro fucili puntati. Questi non erano reclute, ma marinai finiti.

“Con compáaas...máar! E i prigionieri si mettevano in marcia. “Uno – dos – tres – cuatro”; “uno due tre quattro”. E marciavano

sotto una stretta vigilanza in direzione del Fuerte Rondizzoni, una centenaria e abbandonata costruzione di pietra, eretta chissà da chi e quando nel sudest dell'isola.

E così avanzando a volte per strade che dominavano l'orizzonte del mare che ruggiva e a volte per sentieri stretti fiancheggiati da fiori pacifici , dai colori delicati e selvatici. Marciando fra questi paesaggi aperti su centottanta gradi era lecito sognare la libertà. A sognare con quelli che aspettavano nelle nostre case, con le armi promesse e che mai arrivavano.

Cosa dobbiamo fare qui al Rondizzoni? Dobbiamo demolire, costruire, stuccare, mettere travi, etc., senza l'aiuto del Dio del cappellano dell'isola. Eravamo in un disegno masochista obbligati a costruirci la nostra propria prigionia. Nel progetto di erigere proprie sbarre che ci separavano ancor più dalla libertà; quello di edificare un micro mondo dove alloggiare la nostra immensa prigionia. Questo era il destino che le autorità navali ci avevano riservato con determinazione, e dove alla fine traslocarono duecento prigionieri, nel Marzo del 1974.

Avvicinandoci alla fine di una di queste giornate di lavoro forzato, noi, *los Sísifos de la Isla Quiriquina*, che avevamo spinto e fatto rotolare l'immensa pietra della schiavitù, millimetro per millimetro, sulla ripida salita, che l'abbiamo fatta arrivare al culmine di sera, solo per ripetere il supplizio il giorno seguente.

Le dita si martellavano , le ginocchia cedevano sulle pietre. Il sudore che correva dall'ipotalamo alle sopracciglia, era tanto pesante e abbondante, che nemmeno il vento lo voleva portare via, che persino il sole si rifiutava di asciugarlo.

E nel mezzo di un coro di parolacce, cioè la collezione più completa di vituperi offensivi che mai avevano udito le pareti di pietra della fortezza, un marinaio col fucile ci spiattella:

“ Per oggi basta lavoro! A schierarsi! ”

E quindi intraprendevamo la marcia di ritorno. Facevamo un cammino che non riconoscevamo. Su un sentiero eravamo obbligati a schierarci in fila indiana. All'improvviso, il marinaio alla testa dell'avanguardia della sezione di prigionieri viandanti, grida:

“ Fermarsi! Adesso avanzino solo i primi dieci!”

E i dieci prigionieri avanzano, scortati da quattro marinai, e spariscono nella sterpaglia del sentiero scosceso in discesa. Gli altri rimanevano in posizione fissa, ognuno col suo pensiero, con il timore di morire fucilato, con l'angustia di non essersi preparato, per non aver terminato quel libro, quella canzone, quella lettera d'amore sparsa nel nulla per il canto dei gabbiani.

Aspettando il suono tragico delle pallottole, con il divieto di parlare, di muoversi, di pensare razionalmente, di fermare il vortice di milioni di pensieri, che l'ultimo secondo nel mezzo dell'alito finale, vengono in mente e che poi nuotano nella corrente dell'addio.

La tensione e il silenzio li rompe uno degli stessi marinai che torna, aparendo da una curva della strada. E' solo. E ordina:

“Adesso i prossimi dieci, in fila indiana”

E' il mio turno. Sfilo fino al destino insieme con gli altri che come me in questi momenti si sentono tanto soli nella loro anima. Scendiamo il leggero pendio e arriviamo a una casa. E' rettangolare e ha una porta laterale che guarda in direzione del sentiero dal quale ci avvicinavamo scortati dal marinaio col fucile in mano. Dalla porta spuntano tre gradini.

Ci ordina di fermarci a un metro dalla porta chiusa.

Aspettiamo e anche lui aspetta.

Improvvisamente, la porta si apre e vediamo uno dei marinai che sorvegliavano il primo gruppo, quello prima del nostro. Egli dice:

“ Adesso salite voi, sempre in fila”.

I tre gradini, i mille battiti, gli occhi aperti che un secondo più tardi non riescono a credere allo spettacolo che si presenta loro:

Ci troviamo in un locale mensa rettangolare, un poco stretto, nel mezzo di quello i marinai avevano posto quattro tavoli quadrati, in fila. Tovaglie di carta pulita coprivano ogni tavolo. Sui tavoli una quantità immensa di panini, ognuno con la sua gassosa di lato come facendoci un saluto militare. Il primo gruppo era già uscito dalla porta all'altro estremo della stanza. Come avremmo fatto noi dopo alcuni minuti.

Era la vita nel suo paradosso. Era la solidarietà di alcuni dei marinai, né giovani né di mezza età. Qualcosa nel mezzo, una età che indicherebbe di avere fratelli, avere genitori o sogni in un mondo più giusto e migliore. Ma soprattutto, una età che lascia intendere di avere fidanzate.

E ognuna di queste fidanzate, di ognuno degli otto marinai che costituivano la nostra scorta di fucili, io le avevo dipinte, giorno dopo giorno nei riposi delle settimane precedenti, in un ritratto partendo da piccole fototessere, che i marinai mi avevano lasciato.

Non era un pagamento, ma un' espressione che il sentimento umano, il coraggio civile, la solidarietà, non è monopolio di nessuno. Non è unicamente di classe, non è solo di uniformi, non è di ideologie né di posizione sociale. Il sentimento umano è e dovrebbe essere inteso come patrimonio e possibilità di tutta la nostra umanità.

Tutto cominciò con un primo ritratto che feci al Ministro del Governo di Salvador Allende, Pedro Hidalgo, prigioniero nella mia stessa sessione. Poi feci un ritratto di Armando Popa, allora studente di medicina dell' Università di Concepción (è pubblicato in *Arte de Noli*) e di un compagno di Chillán chiamato Stevens. E così fu passando il tempo fra dipingere e comporre canzoni – come quella che documentò il *Diario del Niño Tomecino*".²⁴ I marinai-guardie, semplici membri di un equipaggio di navi ancorate alla baia di Talcahuano y Quiriquina, stavano ad osservare in modo costante e incalzante i prigionieri. Da lì si rendevano conto del mio mestiere e un bel giorno uno di loro osò chiedermi il ritratto della sua fidanzata, che come noi era obbligato ad amare a distanza.

²⁴ L'adolescente Víctor Leandro Cortez Cortez, conosciuto come "Il Niño Tomecino", si suicidò per non aver potuto superare la morte di uno dei suoi amici di Quiriquina. Durante la sua permanenza come prigioniero nell'isola scrisse un diario di vita. Al finale di questo, lei trascrive il testo di "Due Amici", canzone che composi e che cantai a miei compagni dell'Isola Quiriquina: *Diario di Niño Tomecino*.

Fallacia di *argumentum ad hominem*, paradosso del rancore

Nel 1967, l'Università di Concepción e il TUC (Teatro Universitario della U di Concepción) organizzarono il “Terzo Festival Universitario di Teatro”. In accordo con “Storie del Teatro della Università di Concepción” della professoressa titolare della U di Concepción, Marta Contreras, et. al., si presentarono al festival nove opere, quattro di “novelli drammaturghi”, tra i quali c'era il mio nome.²⁵

Delle nove rappresentazioni che gareggiarono nel festival, tre corrispondevano al “Club Universitario di Teatro”, dipendente del menzionato “Teatro Universitario della U di Concepción (TUC)”. In quando all'opera di cui ero autore, presentata dal Gruppo di Teatro della Scuola di Medicina, i suoi dialoghi principalmente si sviluppavano scenicamente in una cella dove casualmente si incontravano –ognuno per motivi diversi– tre personaggi :

a) “Arturo”, uno studente tipo playboy, di genitori facoltosi, detenuto per un alto grado di alcolemia dopo essere andato a sbattere con l'auto di suo papà; b) “Segundo”, un poverissimo abitante che lavorava abitualmente come suonatore ambulante, arrestato perché sua figlia aveva rubato una bambola di stracci da una vetrina sul marciapiede, mentre faceva un piccolo numero di ‘balletto’ ballando al ritmo della musica dell'organetto che

²⁵ Memoria Cilena, “Storie del teatro dell'Università di Concepción : TUC”, 2003. Autori: Marta Contreras, Patricia Henríquez, Adolfo Albornoz. ISBN 956-227-259-1. Cap. 33.5 Terzo Festival del Teatro Universitario (1967). Pág. 292.

<http://www.bibliotecanacionaldigital.gob.cl/visor/BND:9357>

fuoriusciva drammaticamente per irregolari giri di manovella che girava suo papà, l'operaio disoccupato; c) "Francisco", studente universitario arrestato mentre partecipava a una dimostrazione politica contro la repressione del governo democristiano. Il personaggio 'Francisco' rappresenta tanti come lui ,già nominati in *Rebeldes Con Causa* ²⁶ e *Los que fundamos el MIR*. ²⁷

Si può leggere l'opera completa nella pubblicazione fotocopiata del suo manoscritto originale. Alcuni dialoghi li ho riprodotti di seguito.²⁸

Ho dedicato quella pubblicazione , editata da Libertarian Books Sweden, a due dell'elenco dei partecipanti che misero in scena la mia opera : Sergio Lagos, militante del Partito Socialista e Hernán Carrasco, del MIR, che morirono assassinati dagli scagnozzi della dittatura di Pinochet.

26 Nomina degli universitari del MIR nel 1965: Pag. 161 e seguenti in <https://libertarianbooks.eu/2020/06/15/rebeldes-con-causa/>

27 M Ferrada de Noli, *Quelli che fondarono il MIR. Origine del Movimiento de Izquierda Revolucionaria*". Libertarian Books, Sweden. ISBN 978-91-88747-19-8
<https://libertarianbooks.eu/2021/03/03/los-que-fundamos-el-mir-origenes-del-movimiento-de-izquierda-revolucionaria/>

28 M Ferrada de Noli, "No, non dirmi signore"
<https://libertarianbooks.eu/2019/07/08/no-no-me-digas-senor-theater-play/>

Un selezionato gruppo di teatro

Il dramma “No, non chiamarmi signore”, che io stesso , potei realizzare a partire dal Gruppo di Teatro della Scuola di Medicina, il cui elenco di attori rafforzai con studenti che scelsi in diverse scuole dell’Università. Si trattava di un insieme di studenti talentuosi, sia per quanto riguardava gli attori che i tecnici e tutti avevano esperienza e molto amore per quest’arte.

Anche se di nome era il”Gruppo di Teatro della Scuola di Medicina”, era in realtà un raggruppamento delle migliori scuole, nell’intento di” selezionare il meglio” ,ciò perché auspicavo qualità nella rappresentazione drammatica . D’altra parte, il resto dei gruppi competitori nel festival erano in maggioranza solo uniti da passione per un’attività locale organizzata da ciascuna scuola. Poi avevamo il gruppo “Club Universitario de Teatro”, pure formato da studenti, ma che come dicevo, era sotto tutela dello stesso TUC.

Altra particolarità degli attori del mio elenco era che questi studenti avevano un orientamento politico molto diverso tra loro . Erano molto simpatizzanti del Partito Nazionale o del Partito Radicale o del Socialista o del MUI (Movimento Universitario di Sinistra).

Come potei quindi ottenere quell’insieme ? In quel tempo io ero il capo della brigata universitaria del MIR e pertanto tenevo contatti con studenti di tutte le scuole e tramite loro, con un numero ancora maggiore di loro amici o compagni di corso.

Inoltre ,sono stato presidente del Centro degli Studenti di Antropologia, di Educazione, di Filosofia, ed ero delegato per il

Universidad de Concepción



MARTES.— Noche

Escuela de Medicina

“NO, NO ME DIGAS SEÑOR”

de Marcello Ferrada

| | |
|-----------------------|-------------------|
| Arturo | JORGE VALENCIA |
| Segundo | ELADIO ABASOLO |
| Chabelita | KENITA QUEZADA |
| Gustavo | HERNAN CARRASCO |
| Francisco | SERGIO LAGOS |
| Cecilia | SILVIA MEDINA |
| Don Eduardo | JASPIER MUÑOZ |
| | |
| Dirección | MARCELLO FERRADA |
| Sonido | GUILLERMO VENEGAS |
| Vestuario | YOLANDA GHO |

mio corso nella Scuola di Legge. Al tempo del festival io avevo già occupato incarichi nel comitato esecutivo della FEC e competevo nelle regate con i colori della Scuola di Legge, “eravamo i braccio di ferro...”

Riassumendo , per dirla tutta avevo un bel cerchio di relazioni studentesche :da quelli di destra ai recalcitranti anarchici , ed ero pieno di entusiasmo per le feste a ogni livello e latitudine ;indipendente come la mia fortuna si è rilevata a quelle feste, io ero sempre contento con o senza profumo di *dry martini* allo spuntar delle albe.

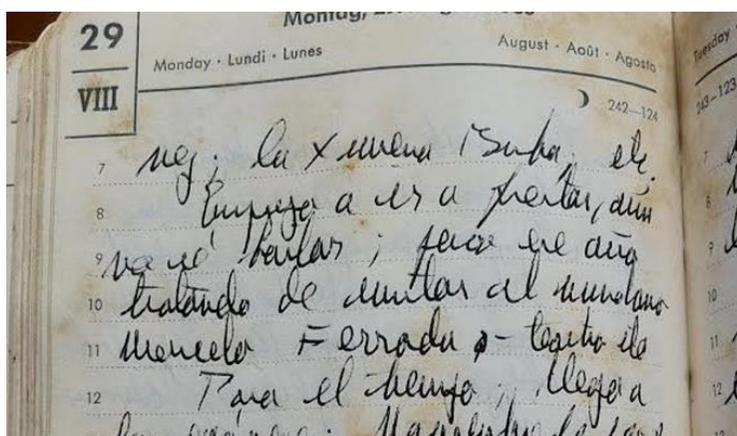
Il giovane Miguel Enríquez

Nel contesto, come diceva Miguel a quel tempo , se egli fosse stato il Narciso della novella di Herman Hesse del 1930, “Ferradita” sarebbe stato il Goldmundo. In quei primi tempi apprezzavamo il sopracitato scrittore tedesco ; già poco dopo guardavamo Hesse con sospetto e perfino agli antipodi delle nostre essenziali convinzioni. Con il passare degli anni lo considerammo ideologicamente e politicamente insignificante e senza un conseguente impegno politico. ²⁹

29 Herman Hesse disse per esempio: “umanitarismo e politica saranno sempre reciprocamente escludenti. Entrambi sono necessari, ma è virtualmente impossibile servirli nello stesso tempo. Politica significa prendere partito ed essere partigiano; l’umanitarismo lo proibisce” Vedere “Herman Hesse Biography – Politics”, Sparkasse Pforzheim Calw:

<https://www.hermann-hesse.de/en/biography>

Non che Miguel fosse proprio un giovane timido, ma per natura era molto intellettuale di tipo analitico e ciò si dimostrava in tutti gli argomenti delle nostre conversazioni. Pur essendo un intellettuale dimostrava grande compassione. Aveva buon “cuore” come si diceva. Però alle feste e agli incontri di società nonostante avesse molto entusiasmo, agli inizi degli anni sessanta Miguel non era ancora completamente uscito dal guscio dell’austerità borghese degli Enríquez Frödden.



Egli cominciò ad avere delle relazioni solo quando era già all’ università, come Miguel indirettamente conferma nel suo diario, dove per esempio cita i suoi amori platonici. Io mi ricordo del suo amore per Cecilia Melo, figlia di un medico molto circospetto e per natura molto cattolico, che abitava nella strada dietro l’angolo vicino alla casa di Miguel, in corso Roosevelt N° 1674. La sua prima fidanzata fu Mónica San Martín.

A rivedere questa pagina del diario apparentemente degli inizi degli anni sessanta – testo che gentilmente mi inviò fotocopiato don Marco Álvarez Vergara, ricercatore e custode del diario – mi

imbatto inoltre con il racconto di Miguel riguardo al tempo in cui gli insegnai a ballare. Miguel scriveva (vedere immagine sopra) :

“Comincio ad andare alle feste, ancora non so ballare però quest’anno cerco di imitare il mondano Marcello Ferrada, tanto per passare il tempo.

Un altro argomento mi mette in relazione con Miguel Enríquez. Io viaggiavo su una moto di “grossa cilindrata”, come si diceva, una *Gilera* che avevo dai miei primi tempi da studente all’università. E poi una *Maico*, una pesante moto di fabbricazione della Germania dell’est. A questa moto, Pepe Bordaz³⁰ aveva rettificato il motore nei laboratori di Ingegneria meccanica³¹.

A Miguel piaceva molto “andare a fare un giro” ben assicurato al sedile del passeggero. Gli piaceva la velocità anche se non sapeva guidare veicoli a motore di nessun tipo (lo imparò solo 1968, stando a Santiago. Certamente la prima automobile che comprò Miguel fu un’ Austin Mini, veloce e di rapido avviamento , ineguagliabile a quei tempi).

Nel mio libro “Rebeldes Con Causa” narro il fatto di quando Miguel, che già da molto tempo viveva a Santiago , durante una visita che fece a Concepción insieme a Andrés Pascal nel 1971, mi

30 José Bordaz Paz, militante del MIR e del suo Comitato Centrale, amato e eroico compagno che fu assassinato dalla dittatura di Pinochet. Eravamo nello stesso elenco dei “13 miristi profughi”, “ricercati dalla giustizia” (di Frei) nel 1969. Come testimoniato da Emilia María Marchi (“Rucia”), “Coño Molina” fu assassinato il 5 dicembre 1974.

http://www.memoriaviva.com/Ejecutados/Ejecutados_B/bordas_paz_jose_francisco.htm

chiamò perché “gli facessi fare un giro in moto” che io ancora usavo essendo professore all’università .

E praticai anche attività sportive che non avevano niente a che vedere con gli interessi di Miguel o Bauchi. Infatti io imparai a remare nelle regate competitive nel club italiano di Llacolén. Poi ,quando fui membro dell’ Esecutivo della FEC per la prima volta nel 1962, fondai il settore Remo del Club degli Sport della Università di Concepción. Nelle regate universitarie io remavo nella squadra della Scuola di Legge, nella classe “quattro con il timoniere”.

Infine verso il 1967, durante la mia amicizia con Miguel e Bauchi, oltre alle mie attività politiche nel MIR, per me era arrivato il tempo della musica, di studiare violoncello nella Scuola di Musica della stessa Università e di scrivere.

Avevo cominciato a scrivere opere teatrali l’anno prima, anche se avevo pubblicato il mio primo libro di poesie nel 1962. ³² Miguel Enríquez scrisse allora una recensione lirica sul mio libro, che pubblicò sulla nostra rivista *Revolución, o Polémica Universitaria*.

Verso il 1965 io avevo trascurato molto la chitarra per cominciare con il violoncello. Miguel non ne fu molto contento. Ricordo che per la proclamazione della candidatura a presidente di Salvador Allende nel 1965, il generalissimo di quella campagna elettorale a Concepción, che era il dr. Hernán San Martín, il padre della

32 “Cantos de Rebelde Esperanza”

<https://libertarianbooks.eu/2017/03/31/cantos-de-rebelde-esperanza-poems-1962-spanish/>

fidanzata di Miguel –la bella Mónica San Martín– chiese a Miguel di convincermi a cantare con la chitarra alla proclamazione della candidatura di Salvador Allende, che si fece una domenica mattina nel Teatro Rex, a teatro esaurito.

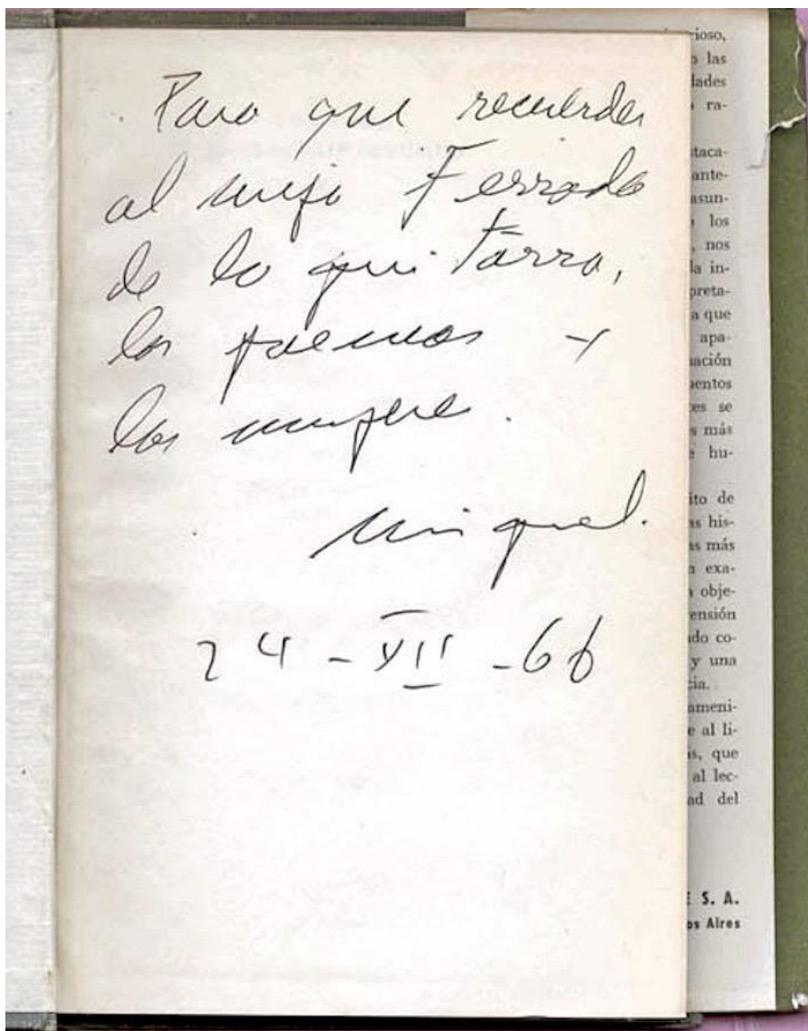
Per far ciò non fu necessario convincermi. Io felice cantai due canzoni di Carlos Puebla che avevo imparato a Cuba all’inizio dell’anno prima. Io avevo ventidue anni³³, che sono solo cinque di differenza dai diciassette – come dice Violeta Parra, simile allo zampillo di una cascata, in una sua canzone: “Tornare a diciassette anni, dopo aver vissuto un secolo”.

Però allo spuntare del 1967, il tempo della chitarra stava diluendosi nei ricordi e non riapparirà fin quando fui prigioniero sull’isola Quiriquina.

Nel dicembre del 1966, Miguel Enríquez mi scrive nella dedica di un libro di Erich Fromm, che aveva il suggestivo titolo “Il Linguaggio Dimenticato” :

“Perché ricordi il vecchio Ferrada, quello della chitarra, delle poesie e delle donne”

33 Carlos Puebla, “Aquí pensaban seguir”, e “Ay cubano”.
<https://lyricstranslate.com/es/carlos-puebla-ay-cubano-lyrics.html>



Dedica di Miguel in un omaggio di Natale nel dicembre 1966. Si tratta di un libro di Erich Fromm, "Il linguaggio dimenticato".

Martedì 5 Settembre 1967



Situato con l'ingresso verso la Piazza delle Armi, in pieno centro città, il Teatro dell' Università di Concepción era un punto di accesso facile e conosciuto. A quel tempo di strade aperte, lì convergevano i pulman e i pulmini , minibus e altri ancora più piccoli, passanti abituali e turisti , venditori di quanto possa fare felici o infelici i consumatori.

Per quanto fosse martedì 5 Settembre del 1967 e lo spettacolo fosse notturno, gli studenti che non avevano compiti, riempivano con i loro compagni le gradinate che risultarono gremite di pubblico. La platea era un mare confuso di poltrone e corridoi. I canti si ascoltavano nel frastuono. I giovani di destra andavano lì ad applaudire il già famoso attore e studente di medicina Eladio (Yayo) Abásolo; i socialisti erano per Sergio Lagos, che era vicepresidente della FEC; quelli del MUI per Hernán Carrasco (Carrasquito), che allora studiava giornalismo etc. Il pubblico letteralmente ruggiva.

E allora si apre il sipario, la confusione si placa gradualmente e lascia inondare l'ampio spazio del teatro dalle note che emergono indecise da un organetto, in un canto triste ma vibrante – quel che così era e sempre sarà , per definizione. Sarà per i toni medi delle sue melodie, che all'improvviso stonano per l'udito e all'improvviso lacerano l'anima . Le canzoni di un organetto non sono felici perché le suona un suonatore di organetto .

E il ricordo di ognuno del pubblico già silenzioso lo porta a quella volta quando da piccolo osservava un uomo incurvato dagli anni con abiti logori, la pelle rugosa che girava la manovella di un organetto. La cui musica triste egli ha dovuto ascoltare, trasportare e respirare mille volte al giorno e in mille sogni di notte.

Eladio Abásolo, “Segundo”, esegue il suo numero alla perfezione . Già lo sapevamo, tutto il pubblico lo sapeva. Così era conosciuto, apprezzato e popolare. Lì nel proscenio egli era un lavoratore disoccupato con la barba e con abiti cenciosi che aveva ottenuto un organetto di seconda mano. O lo noleggiava da chi lo aveva noleggiato da un altro suonatore di organetto che lo affittava.

I suoi occhi dicevano al pubblico, ”non guardate me per favore, guardate mia figlia di sette anni, che ha improvvisato per voi questo balletto e che mentre gira intorno all’organetto, sostiene con le sue manine gli inserti di tulle che sono sul suo vestitino. Per farsi vedere bene da voi, per farvi pensare ciò che pensa, ciò che sogna: di essere un giorno una ballerina di balletto con le scarpette bianche”.

L’organetto prosegue ora il suo programma impassibile e pianificato con un’altra melodia. E’ “Isabel...per favore te lo chiedo” [per ascoltare usa il link nella nota a fondo pagina], melodia che vorrebbe sembrar festosa, ³⁴ però le lacrime che scaturiscono dai Re e dai Mi , la tradiscono.

34 Andare su <https://www.youtube.com/watch?v=62DHVlrYGEY> e ascoltare la melodia che comincia alla posizione 17:58 (minuti : secondi) del video.

Il pubblico dalla platea può vedere che il ballo è più contorsioni che danza. La bambina si drizza sulle sue scarpe rotte fingendo di ballare in punta. E' tutto molto grottesco, però tanto penoso. La gente passa, non si ferma. Quelli che lo fanno finiscono per ridere tra i denti. Uno, passando, lancia da lontano una moneta che cade lontano dal cappello rovesciato al suolo. Segundo va a raccogliarla e la musica si interrompe per forza.

La bambina (di nome Chabelita), continua ballando delle giravolte senza saper cosa fare . Sono giravolte che lei fa senza musica. Le avevano detto di ballare e questo fa. Coloro che guardano ridono per la cosa grottesca. La bambina smette di ballare . Aspetta il ritorno di suo padre che cerca la moneta nelle fessure del marciapiede. La bambina approfitta della insperata pausa per prendere una bambola di stracci esposta in una vetrina aperta del negozio di quella strada, al lato di dove stava eseguendo il suo numero. Voleva solo toccarla. In quel momento un passante le afferra la mano che tiene la bambola perché la lasci, però lei piange per non lasciarla temendo che la bambola cada e si sporchi nella terra.

Il paradosso della vita la tratta da ladrona. Ella si trascina con la bambola ancora in mano, arriva dove sta suo padre e tra la confusione e la paura, gli dice che aveva trovato questa bambola. Egli cerca di convincerla a restituirla. Nel frattempo arrivano i carabinieri che erano stati chiamati con grande astuzia e arrestano suo papà, il suonatore di organetto, che non aveva nessuna colpa.

Nella cella

Arturo, il borioso, risulta essere figlio del ricco padrone, che tra le sue numerose grandi e piccole imprese è padrone del monopolio sugli strumenti ambulanti della regione. Uno dei suoi sostituti

(Gustavo) è a sua volta il padrone diretto di Segundo ed esattore di ciò che guadagna il pover uomo suonando l'organetto altrui. La discussione nella cella è infausta, principalmente tra Francisco (che desidera rendere consapevole Segundo) e Arturo (che dice al suonatore di organetto che è meglio per lui che non “ si metta in politica”).

In fine Arturo viene a prenderlo suo padre, che aveva un buon contatto con l'autorità e lo lasciano andare. Anche Francisco esce poiché la polizia, come dice l'ufficiale, non vuole più proteste studentesche ora per la sua detenzione. Epilogo: *naturalmente*, nella cella rimane solamente il proletario Segundo, la cui sorte è facilmente prevedibile nella società e l'ingiustizia di classe degli anni sessanta. (non meglio da mezzo secolo).

Il perché dell'opera



Scrissi “No, non chiamarmi signore”, quando avevo ventitré anni [al lato sinistro, foto dell'epoca], alla fine del 1966 e in pieno processo di espansione della nostra organizzazione tanto sul fronte studentesco MUI,³⁵ come i lavori organici che noi abbiamo svolto settorialmente tra gli abitanti della regione. Come ho detto, intorno al 1967 io ero capo della brigata universitaria del MIR³⁶ a Concepción, candidato alla

³⁵ “Movimento Universitario di Sinistra”

³⁶ “Movimento di Sinistra Rivoluzionaria”

direzione del MIR. Miguel Enríquez scrisse durante la clandestinità, nel 1971, che giustamente queste due attività: l'avanzamento sul fronte universitario e in quello della popolazione, in cui partecipava molto attivamente, una varietà di quadri studenteschi del MIR, era il poco che il MIR poteva mostrare come avanzamento in quel periodo :

“Paradossalmente, nello stesso tempo, a Concepción il movimento cresceva nell’ Università e nella popolazione, aveva maggior livello organico e omogeneità politica .”³⁷

D'altra parte , Miguel caratterizzava in questo documento il periodo organico del MIR 1965-1967, come “una «borsa di gatti» di gruppi, frazioni, dispute, etc.”.³⁸

In altre parole, scrissi quell’opera con il proposito specifico di consapevolizzare i fronti studenteschi e la popolazione . E per la sua prima, facemmo il possibile perché quelli fossero presenti. E’ così che si deve intendere il contenuto dei suoi dialoghi.

I dialoghi completi si possono leggere in *Libertarian Books Europe*, in una riproduzione fotocopiata delle pagine mimeografate.³⁹ In *Diálogos* –nelle pagine seguenti– trascrivo

³⁷ “Alcuni antecedenti del movimento di sinistra rivoluzionaria (MIR) 1965/1971.” Documento scritto da Miguel Enríquez Espinosa, Marzo 1971. Archivio Cile.

https://www.archivochile.com/Archivo_Mir/Doc_Agosto_65_a_67/miragosto65a670003.pdf

³⁸ Id.

³⁹ <https://libertarianbooks.eu/2019/07/08/no-no-me-digas-senor-theater-play/>

alcuni passaggi che illustrano il suo proposito di consapevolizzare, destinato tanto agli studenti universitari come ai settori degli operai che intendevamo aiutare nella loro lotta. Ideologicamente, la nostra convinzione di base a quel tempo era di elevare il livello di coscienza sociale, in modo tale che una forza sociale potesse trasformarsi in forza politica e da lì, in forza rivoluzionaria.

Paradosso della alienazione e la consapevolezza

A quel tempo, il tema *consapevolezza* era per me lo sposo del tema *alienazione*. Erano compromessi come i poli che si attraggono. Così come feci la mia tesi in Filosofia sulla teoria dell'alienazione ⁴⁰ d'altra parte scrissi il libro *Teoría y Método de la Concientización*, che fu pubblicato in Messico nel 1972, ⁴¹ trovandomi là come professore invitato dall' Università Autonoma di Nueva León.

Dove io vedevo livelli di alienazione, lì volevo alzare livelli di consapevolezza. Lì dove non vedevo educazione sufficiente per capire i suoi concetti fondamentali, lì cominciavo a insegnare la grammatica filosofica di base. Così, di ritorno in Cile, scrissi “Chiavi di uso frequente nella logica dialettica”⁴² per i miei studenti dell' Istituto di Sociologia dell' Università di Concepción e per tutti i corsi propedeutici di “Scienze Sociali” in cui insegnai in quel tempo all'università.

Nelle sale delle lezioni, dal sospiro del movimento inquieto e mormorante che emergeva dalle sedie, qualcosa sottilmente mi attraeva, qualcosa che loro volevano dirmi, qualcosa come nella canzone: “non voglio più cioccolato, ma vedere lo spettacolo”.

⁴⁰ *Universidad y superestructura*, Università di Concepción, 1969.

⁴¹ M Ferrada de Noli, *Teoría y Método de la Concientización*. Editorial UANL, Monterrey, México, 2^a edición, 1972.

⁴² Chiavi di uso frequente nella logica dialettica. Fascicoli dell'Istituto di Sociologia, Università di Concepción, 1972.

Io parlavo di tesi e antitesi e loro invece mi chiedevano” dove sono le armi?” o ”quando cominciamo la battaglia?”. Erano i giovani studenti reclutati dal MIR agli inizi degli anni settanta. Avidi di lottare, non avevano tempo per imparare il perché, il come, il per chi.

Il mio discorso lo portava la brezza delle finestre aperte. Non era molto complicato da capire, pensavo io:

Voi che siete assetati di castigare il castigatore e di trasformare la società dai cervelli e dai ventri, ai sogni e alle realtà di ogni uomo e di ogni ceto differente. Voi che volete uguagliare e giustiziare, concludere con l’ opposizione delle classi, cominciare con l’ utopia della Resistenza trionfante e la Rivoluzione delle rivoluzioni. E restituire all’uomo la sua autentica libertà.

Voi, giovani studenti, dovrete inoltre essere *coscienti*, che in quella lotta sarete polverizzati. La resistenza è un affare clandestino, compartimentato. Voi sarete accantonati con la mente pronta, mani contratte e con il motore che cammina col cambio in folle, ma Voi starete in garage sparpagliati e separati gli uni dagli altri. Voi non avrete la parola, né vicina né lontana delle strutture di comando. Nessuno vi alimenterà l’idea, nessuno fornirà un’ eco pragmatica ai vostri sogni di una società etica o politicamente bella, di una società pulita, di una umanità sana, senza psicologi, briganti, né psichiatri.

In altre parole, durante la Resistenza non tenderete a nessuno se non a quelli delle ‘analisi di circostanza’, che interpretino il momento politico e militare, che gli contestualizzò il panorama internazionale dove mettere e come mettere, un’ azione di

propaganda armata o di massa. Voi sarete solo con voi stessi e obbligati a usare le vostre proprie analisi.

E per le vostre analisi, Voi richiederete una preparazione di attrezzi logici, nutriti sia di informazioni storiche, come di politica contemporanea, per la quale dovrete a sua volta avere speciali strumenti di interpretazione.

Per questo ci sono i professori con qualche esperienza rivoluzionaria, o rivoluzionari con qualche esperienza di insegnamento. Nessuno di loro potrà rimpiazzare la creatività necessaria in Voi. Nessuno potrà garantire che non si muore in battaglia. Ma potranno spiegare perché non si muore invano.

Inutile è dire che non fui ascoltato. E che inoltre le armi non arrivarono alle mani di tutti. E che molti perirono senza poter sparare un colpo e ancor più furono fatti prigionieri. E che anche se tutte le azioni della Resistenza furono eroiche, non tutte fecero l'effetto desiderato, alcune, inoltre furono controproducenti ,tanto per la sopravvivenza della struttura, come per il fiato che dovevamo dare al gruppo che si supponeva ci avrebbe seguiti.

E' per certo che l'educazione politica ,come quella che io allora difendevo, non vince le battaglie. Ma almeno aiuta a capire le sconfitte.

Passarono gli anni e lungo la mia strada piena di pietre grandi e piccole, alcune colorate e altre invisibili, appresi che la consapevolezza in sé è un paradosso.

Che un dipinto, o un verso, sono capaci di consapevolizzare un'anima più di mille parole. Ma che neppure mille forme di arte sono capaci di consapevolizzare quell'uomo che non possiede la

necessaria potenzialità. Quella che si eredita con il sangue; quella che la sapienza e la cultura non possono impiantare; quella che si ha sempre o non si ha mai. E che in tutti i casi solo un'esperienza forte nella vita può scoprirla, può farla passare da possibilità a realtà: come essere testimone del proprio dolore e nello stesso tempo della miseria altrui. Come capire l'affetto che ci dà un animale o il fiore di un giardino o l'ombra di un albero, e ricambiarli.

Come vedere le rondini solcare l'orizzonte dei nostri sogni, ascoltare l'eco di uno sparo e odiare il cacciatore. Quando il cuore ci dice che il nostro destino è cacciare il cacciatore ed è liberare quello che teniamo nella nostra giungla di passioni, quelle che furono inventate per vivere in pace.

Che il miglior sinonimo di attitudine per quell'intendimento, si chiama sensibilità. E che la sensibilità è il segno più profondo della virilità.

Quella che lascia intendere i paradossi della vita. Quella della guardia che con rischio di sanzione fatale, prepara una festa ai suoi prigionieri. Quella del prigioniero che consegna i suoi fratelli durante la tortura, ma poi muore non di dolore, ma di pena. Quella che a rischio della sua propria vita, si lancia nel fiume, cercando di salvare quella di uno sconosciuto. Quella di un sacerdote che mostra la veste talare e dichiara che gli dei cieli sono ingiusti perché hanno creato sulla terra tanta disuguaglianza.

E cosa succede con la dialettica della associazione dentro l'alienazione e della sua coscienza? Niente di nuovo né diverso di quello che da secoli succede con gli amori di gioventù. I popoli che si attraggono finiranno per rendersi conto che allo stesso tempo si

allontanano l'uno dall'altro. Come "l'amore che si vuole liberare per di nuovo amare".⁴³

E quasi alla fine di quel cammino, le sue pietre si convertirono in vino che ubriaca di felicità per farci dormire eternamente.

43 Dalla poesia "Farewell" (*Addio*), di Pablo Neruda. La mia interpretazione musicale qui:

<https://www.youtube.com/watch?v=2GYwewbek5E>

Dialoghi

[Dialogo sulla coscienza sociale]

Atto III

(Entrano Francisco e Cecilia, sua fidanzata, che lo tiene per il braccio).

FRANCISCO –(inquieto) da lì no Cecilia, ci sono molti carabinieri...Potrebbero riconoscermi per quello di ieri; meglio che restiamo qui (la invita a sedersi sulla panchina del parco, ma lei non acconsente).

CECILIA – Chiaro, non vedi? Ci procura sempre problemi la tua famosa politica, non ti basta aver amareggiato la tua famiglia, adesso devo pagare io il conto.

FRANCISCO –No, Cecilia, non si tratta di questo; sì, amareggiati i miei genitori e mi dispiace davvero, ma è per fare felici migliaia di famiglie.

CECILIA –Chiaro, l'idealista. Non penserai anche di vivere di gratitudine, vero? Perché suppongo che pensi di sposarti prima o poi, non è vero?

FRANCISCO –Cecilia...

CECILIA –Per quanto mi riguarda sappi che mi sta stancando la poca serietà con cui pianifichi il tuo futuro.

FRANCISCO –Questo dipende a quale futuro ti riferisci, in quanto ai miei principi, che sono il principale...

CECILIA –Principi, principi, parole, pose e passatempi .
Questo è per voi la politica e se è per i principi, dovrete rispettare un pò di più quelli di questa società che vi mantiene.

FRANCISCO –Non è la società che ci mantiene, ma quelli che mantengono lei. Solo davanti a loro mi sento responsabile.

CECILIA –Non starai riferendoti al “popolo”, vero? Perché in nome del povero popolo l’unica cosa che voi chiedete è sovvertire, distruggere...giocare...

FRANCISCO –Torniamo alle solite, Cecilia, non è colpa mia se la tua miopia mentale non comprende questa dialettica: che per poter costruire il vero è necessario distruggere l’ingiusto, fino alle fondamenta e non solo l’ingiusto, ma anche lo stupido...

CECILIA – Ti rendi conto di quello che hai detto? Questo...questo, non lo sopporto.

FRANCISCO –Cecilia, fermati, chi già non ti sopporta sono io.
(Cecilia lo guarda indignata, fa una giravolta e se ne va. Francisco la guarda andarsene e si siede, pensa e si mette a ricordare. Si ode musica e rumore allegorico di assemblee e cortei. Francisco ricorda quando entrò all’università). (Black-out successivo di luci. Oscuro lo scenario. Cambio di scenografia).

Atto VI

(Scenografia 3: una grata di sbarre eretta sul palcoscenico, separa gli attori dal pubblico. Dietro la grata, totalmente visibili, due tavoli banchi. Seduto in uno di questi c'è Arturo, il giovane “ figlio di papà” che era entrato nella cella poco prima per essere stato coinvolto in un “ incidente di stradale”, in realtà investendo un passante e con certa alcolemia positiva).

VOZ 1 –Carabiniere di guardia: metta dentro questo uomo intanto che il giudice decide in che altro luogo verrà portato. Stia attento che il detenuto non cada, che già quelli della pattuglia lo lasciarono distrutto.

VOZ 2 –Ai suoi ordini mio tenente. Vediamo...Segundo Jorquera Díaz, accusato di furto, aggressione con arma da taglio, tentato omicidio, oziosità e abbandono di minori: dentro!!

(Segundo entra nella “cella” e un dialogo inizia fra lui e Arturo, il figlio del suo padrone, che lo riconosce)

[Più avanti in questo atto]

VOZ 1 –Carabiniere di guardia: Altro detenuto.

VOZ 2 –Ai suoi ordini mio tenente. Francisco Alejandro Carrera Ramírez, accusato di alterazione dell'ordine pubblico, attentato contro la proprietà fiscale, disobbedienza all'autorità, resistenza alla forze di polizia e aggressione con arma contundente, ingiuria all'autorità civile, sedizione, attività sovversive e altri delitti puniti dalla Legge della Sicurezza Interna dello Stato...! Dentro!!

(Arturo y Segundo guardano verso il lato da dove entra Francisco.)

SEGUNDO –Ahh, quindi lei è lo studente che ha tirato la sassata al parco? Io la vidi ieri, quando il corteo passò per la piazza. Questi studenti. Quindi era lei, ah?

FRANCISCO –Sì, sono io. E lei pure finì nella marcia di ieri ?

SEGUNDO –No, niente a che vedere, ho avuto una discussione con il mio padrone, per causa di una bambolina, però uscirò presto in libertà, sono sicuro puh.

ARTURO–Certo, immediatamente, con queste accuse che ho ascoltato...

SEGUNDO –Queste sono menzogne signore, invenzioni del garzone del negozio. Io ho agito solamente in sua difesa.



Teatro della Università di Concepción- Platea, balconata e galleria

[Dialogo sulla coscienza di classe]

FRANCISCO – Brutta cosa che sia stata una bambolina a farti litigare col tuo padrone. La lotta autentica è per altre cose, e non per le bambole.

SEGUNDO –Ma è che la bambola è mia figlia puh signore.

ARTURO –E il padrone è mio padre, colui che presto verrà a prendermi.

FRANCISCO –(rivolgendosi a Segundo) Perdonami, non volevo offenderti.

SEGUNDO – Non c'è di che signore...le marce...i cortei; io pure sono stato operaio e ho anche lottato contro.

FRANCISCO –Contro cosa ?

SEGUNDO –Bueno, contro...contro puh...? Non siamo noi alla opposizione?

FRANCISCO –L' *opposizione* ? Come ti chiami?

SEGUNDO –Segundo Jorquera Díaz, signore.

FRANCISCO –Ascoltami Segundo, non si tratta di lottare *contro qualcosa*, ma *per qualcosa*.

SEGUNDO –Sì lei mi sta dicendo che è qui per la ragione di lottare *per* i carabinieri ?

FRANCISCO –No Segundo, no, al contrario. Tutta la lotta per qualcosa è anche una lotta contro qualcosa, ma non al rovescio.

SEGUNDO – E per cosa lotta lei, signor studente?

FRANCISCO –Per voi.

SEGUNDO –Per un organetto ? Per un suonatore di organino?

FRANCISCO –Sì, però per tutti i suonatori di organini.

SEGUNDO –Signore, con tutto il rispetto, non le credo signore.
Come può lottare lei per noi, se noi non lottiamo nemmeno per noi stessi?

FRANCISCO –Tu non lotterai, perché non hai coscienza, sei uguale a Cecilia.

SEGUNDO –Cecilia? Chi è signor? Altra ambulante che lei conosce?

FRANCISCO –No ma va, era la mia fidanzata.

SEGUNDO –Bene, lei non l'avrà, perché sicuramente sarà figlia di uno ricco.

FRANCISCO –Chiaro che non l'ha, Segundo, però è per altre ragioni; ognuno ha una ragione diversa ma quasi nessuno ha coscienza.

SEGUNDO –No signore. Anch'io ho coscienza; io so cosa vuol dire essere povero signore. Io e la Chabelita, non sa signore le angherie che ogni giorno proviamo sulla nostra pelle.

FRANCISCO –Ma per la coscienza questo non basta, per quello devi lottare per essere un altro.

SEGUNDO –Però se io lotto signore, lavoro duro, sbuccio l'aglio, come si dice, e me la cerco per di qua e per di là.

FRANCISCO –Chiaro, nella tua propria lotta. No Segundo, non insistere, tu non hai coscienza; se è per lavorare duro, le formiche lavorano più duro di te e non per questo dirai che

loro hanno più coscienza.

SEGUNDO –Magari l’hanno, gentiluomo.

FRANCISCO –(Afferrando Segundo per il braccio) Segundo, guarda, lascia che ti spieghi quale deve essere la tua vera lotta, veramente effettiva.

SEGUNDO –(Si scioglie) Non lo comprendo signore; ognuno con se stesso; questa è la cosa migliore .

ARTURO –(Afferrando l’altro braccio di Segundo) Sì vedi, sì comprendi e io ti do tutta la ragione del mondo. Bisogna lottare per sè stessi.

FRANCISCO –(Riafferra il braccio di Segundo, lasciandolo teso per ambi i fianchi) No Segundo, non credergli, è tuo padrone. Sebbene nemmeno lui abbia coscienza, è diverso. Dato che non è consapevole del problema . Se non lotta non è perché non sa, ma perché la situazione gli conviene tale quale è. Vive e profitta di lei. Tu invece la coscienza non l’hai semplicemente perché non ti sei reso conto, semplicemente questo. Ho fiducia in te, Segundo; in lui ho solo speranza.

ARTURO –(Si rivolge a Francisco) Grazie per la speranza
Vecchio mio, ma mi risulta che io lotterò per me stesso. E si noti
che dico per me stesso e non contro qualcuno. Non sono contro Segundo, nè contro di te, nè contro nessuno. Io nel tuo conflitto non
mi metto, capisci? Resto al margine, sebbene assomigli più a Segundo, ognuno con se stesso. (A Segundo) Vero, vecchio ?

SEGUNDO –No don Arturito, con tutto il rispetto, ma io non assomiglio in niente a lei; io non ho niente a che vedere con il suo genere. (A Francisco) Davvero signore, io ho la mia coscienza.

FRANCISCO –Bene, già, lasciamo così, dopo tutto.

SEGUNDO –Sì, dopo tutto, ad ogni modo siamo in cella.

ARTURO – E con piuttosto freddo...e adesso molta attenzione (mette la mano nella tasca dietro) qui ho questo (mostra una bottiglia piatta e minuta). Che vi pare?

SEGUNDO –Come può essere che te l' hanno lasciata don Arturo?

FRANCISCO –Io sono stato perquisito per intero.

ARTURO –E' che a me nemmeno mi hanno toccatoto. Tu sai...
(I tre differenti detenuti cominciano a bere sorsi dell' Whiskey che aveva Arturo. La conversazione si fa più casuale e la tensione si dissipa).

SEGUNDO –Allora (prende la bottiglia) alla salute della coscienza.

FRANCISCO –Non ubriacarti con questo Segundo.

ARTURO –(A Francisco) Però non metterti serio, vecchio.

FRANCISCO –E' qualcosa di serio per noi. Perdonami Arturo,
Ma non mi piace parlare di coscienza per scherzo. Tu sai,
noi...Arturo lo interrompe)

ARTURO –Ma, chi siete voi?

FRANCISCO –I coscienti; quelli che sono disposti a lottare fino alla fine per ottenere *una società giusta per un uomo libero*.

[Dialogo sulla vita e sulla morte]

ARTURO –Vecchio Francisco, non essere drammatico, non dirai anche che (con tono ironico) son disposti a “morire per la causa”.

FRANCISCO –Ridi Arturo, tu non capisci cosa vuol dire avere una causa.

ARTURO –Bene Francisco, se vai a morire così, tanto deciso, cerca almeno di vivere un pò di più (e gli passa la bottiglia del liquore).

FRANCISCO –Alla salute allora...

ARTURO –...Di quelli che restano per vivere.

FRANCISCO –Ti dirò qualcosa Arturo, che ad ogni modo, benchè io metta in conto la morte, non penso mai a lei, o almeno, faccio le mie cose nella vita come se dovessi vivere sempre.

ARTURO –Io tutto al contrario. Vivo il più che posso ogni giorno, Pensando che potrei morire quello successivo. E' una ossessione che ho da quando...

FRANCISCO –Da quando ti rendesti conto di avere certe cose e che potevi decidere per te stesso.

ARTURO – Sì...? Come lo sai?

FRANCISCO –E' molto logico. Quando un uomo si rende conto che è libero di agire di fronte alla vita o a quella degli altri uomini, prende sempre una di queste due direzioni rispetto al problema della morte: o sceglie la via della vita propria che affronta le responsabilità che significano vivere in società, e allora considera la morte solo come un incidente individuale della storia; come a dire che malgrado pensi sia vero che un uomo muore, ma se durante la sua vita fu capace di proiettarsi in un' azione che contribuì al progresso sociale o culturale della umanità, la sua esistenza si sarà trasformata in vita per sempre. Per questo ti dico che è la via della vita.

ARTURO – E l'altra scelta?

FRANCISCO –Sono quelli che sono coscienti che nulla possono fare per lasciare la loro impronta intellettuale, artistica o politica, nel passaggio dell'esistenza individuale; quelli che semplicemente eludono le loro responsabilità, non per mediocrità, ma per vigliaccheria; ci sono infine quelli che aspettano la morte solo come fine della vita.

Quindi vivono con il problema della morte in ogni azione della loro esistenza, e più sono mediocri e più sono timorosi.

Sì lo so

cosa stai pensando, lasciami dirti che chi vive temendo la morte in ogni passo, ogni passo sta morendo. Tu parli molto di "vivere la vita", ma in realtà hai scelto la via della morte.

ARTURO –Vedi, a me non importa molto di tutto questo, mentre posso essere felice nel momento. Per il resto, niente avranno gli eroi o gli artisti e nemmeno sapranno, una volta morti, che alcuni si ricordano di loro o che qualcosa fecero

nella loro vita. Un morto non ricorda niente, un morto nemmeno sa che è morto.

FRANCISCO –Un morto nemmeno ricorda l'esistenza superficiale.

[Dialogo sull'altruismo contro l'egoismo]

ARTURO –Allora, se per il caso è lo stesso, rimango in superficie della mia esistenza; qui sta la mia auto, i miei sorsi, i miei amici e quanto c'è di piacevole; là, nel profondo, ci sono i tuoi scioperi, i tuoi libri, la tua arte, le tue pietre,⁴⁴ come a dire, tutto il non risolvibile, cominciando dall'uomo stesso. Adesso ascoltami tu un pochino, Francisco: non cercare di salvare gli uomini: è una causa persa. L'uomo non lo salvò neppure Cristo.(A Segundo) Non è vero Segundo? Che a te non ti salva nemmeno la Vergine?

SEGUNDO –Perdoni signore, ma io di questo ultimo discorso non ho capito nemmeno un'acca. Con tutto il rispetto, gentiluomo, io, io sono analfabeta, non so nemmeno leggere.

ARTURO –Però vedi, non si tratta di leggere, stavamo parlando.

SEGUNDO –E' che per capire devi avere cultura, leggere molti libri, e uno...uno è analfabeta uff... signore, le sto dicendo.

(Gli effetti dei sorsi di alcol sono visibili, e Segundo ha lasciato un poco di lato la sua umiltà nella postura e nel linguaggio)

FRANCISCO –Questo è un errore Segundo. Ciò che si vuole nella vita, quello che si necessita, non è una cosa che si impara studiando; è qualcosa che si sente; o al più, si pensa. Però mai si apprende da un libro o da un volantino . La necessità è qualcosa che nessuno può sentire per un'altro.

ARTURO –Sì vecchio mio, effettivamente. La necessità di uno è qualcosa di estraneo alla coscienza di necessitare qualcosa. E' qualcosa di personale. E' ciò che uno vuole e ciò che uno vuole e di cui necessita nella vita è “proprietà”, proprietà di cose, proprietà privata.

FRANCISCO –Con la differenza che la felicità personale degli uomini coscienti è la felicità di tutti gli uomini, lì finisce l'esistenza della proprietà privata. Lottare per ottenere quella felicità, questa è la mia felicità.

ARTURO –Io già ti ho detto in cosa consiste la mia. E' averla tutta per me, questa è la mia coscienza.

FRANCISCO –No, Arturo, tu non hai coscienza. La coscienza non ha nulla che vedere con l'egoismo.

ARTURO –Aspirare ad avere il mio titolo, beneficiare delle condizioni che la vita mi dà, non è egoismo, è benessere personale, così che per favore...

FRANCISCO –Che io sappia, la storia delle cause giuste non è stata fatta per la semplice somma dei benessere personali, e nessuno che si sacrifichi per la felicità della società intera può considerarsi infelice e se non fosse per loro, saremmo ancora nell' Età della Pietra.

ARTURO –Mah, perché non lo siamo? Francisco, non essere bambino, quelli che si sacrificano continuano a essere molto pochi. Dimostrami almeno che la quarta parte degli uomini è disposta a sacrificarsi per gli altri, e io sarò con loro. (Ridendo) Mentre sono così pochi, non sono una garanzia per nessuno.

FRANCISCO –No Arturo, non potrei dimostrartelo; l'uso del cervello e del cuore non è mai stata un'attività di massa; la coscienza è un privilegio di quelli che la portano. Duole riconoscerlo, vero? Per essere dirigenti di se stessi, si richiede qualcosa di più che amore per se stessi: c'è bisogno di molto amore per gli altri. Ma per questo, serve molta capacità di amare; solo quelli che l'hanno possono sensibilizzarsi e solo i sensibili possono comprendere il loro posto nella società.

Questa è coscienza, Arturo, almeno per me, coscienza e sensibilità. Essere capaci di emozionarsi con lo spettacolo che



offre un fiore, allo stesso tempo sentire un nodo in gola nel vedere un bambino lustrascarpe inginocchiato davanti alle scarpe di un signore come lei; essere capaci di emozionarsi quando incontri una faccia sporca e rugosa,⁴⁵ che con gli occhi chiusi, non so se di tristezza, ciechi o spaventati, chiedono che significa essere uomo, cileno, americano. Sentire un

⁴⁵ In una visita che facemmo per le vie popolari di Coronel/Lota, con Miguel Enríquez, sua sorella Inés, Bautista van Schouwen e io, ci venarono incontro vari minatori con cipiglio severo. Cortesi ma stupiti. Miguel, nei giorni che seguirono, dipinse le viso di quei minatori in una composizione su tempera.

brivido allo stringersi di una mano sopra una pietra, sentire
collera al lancia-la e nello stesso
tempo compassione nel riceverla; poter dire con autentica
allegria: voglio essere freccia insanguinata ⁴⁶ che porterà da
araucano a araucano l'ultimo chiamato. Questa è la via.

46 Dal mio libro di poesie "Cantos de Rebelde Esperanza", 1962
<https://libertarianbooks.eu/2017/03/31/cantos-de-rebelde-esperanza-poems-1962-spanish/>

[Quando poco, se è tutto, è più che molto]

Penultimo atto

(I dialoghi nella cella si interrompono quando il capo della guardia entra per notificare ai detenuti Arturo e Francisco, che sono liberi. Arturo, come lui aveva previsto, è venuto suo padre a prenderlo. Francisco è lasciato in libertà perché il comando dei carabinieri aveva valutato che lasciarlo rinchiuso avrebbe causato ancora più proteste, questa volta per la repressione. Segundo invece è rimasto in cella.

Il liquore aveva fatto il suo effetto, e Segundo, all' accomiatarsi dei due studenti, decide di parlare da solo)

SEGUNDO –(Si ferma in un banco, fa una piroetta, che immediatamente contrasta con la sua voce roca, visibilmente emozionata):

Bene...allora...io...Segundo Jorquera Díaz,
operaio disoccupato, dico e dichiaro...che mentre voi parlate e parlate, e pensate sempre alle stesse cose, che io non comprendo, il povero, gli straccioni come me, estraggono carbone nelle miniere, vomitano sangue nei pascoli ...e tutto perché i signorini possano avere la loro educazione; perché dovete sapere, signori studenti, con tutto rispetto vi dice questo...questo straccione cileno: è la Chabelita, mia figlia unica, che in questo momento sta in qualche piazza cercando di raggiungere e ruotare la manovella dell' organetto, perché esca un pò di musica, e ballare facendo gesti con le sue braccine; è lei, la Chabelita, quella che sta pagando le imposte per la vostra educazione.

Qui tutti pagano imposte, è vero, però quello che paga il povero, signore, con tutto rispetto, non solo sono le più, ma sono quelle che hanno più valore. Perché il povero, signore, il povero deve dare il poco che ha, tutto; il ricco invece anche se dà molto, sempre gli rimarrà molto...e come voi sapete, signori gentiluomini, il povero...io...la Chabelita e la sua defunta madre, può essere che diamo in tre molto poco, ma diamo tutto e tutto sarà sempre meglio di molto.

Per questo...questo suonatore di organetto...vi dice in questo momento...signori...studenti (piange a singhiozzi), fatevi carico della Chabelita, la mia povera figlia, perché è davanti a noi che voi siete responsabilizzati...prima di tutto e dopo di niente; davanti a questo povero vecchio che dovrà rimanere in carcere, dieci ,quindici, chissà quanti anni, e tutto perché voleva vedere sua figlia bambina (grida angustiato) giocare con bamboline.(Segundo si inginocchia, ma poi improvvisamente si drizza bruscamente),

(Prosegue la scena nella quale Segundo, molto irritato, rimprovera direttamente lo studente Arturo, lo spoglia della sua elegante giacca e gli dice “che la restituisca” per tutto quello che la sua famiglia gli aveva rubato. Un piccolo tumulto, Francisco cerca di calmarlo. Arturo va –senza giacca– e rimangono solamente Segundo e Francisco)

Ultimo atto. L' addio

SEGUNDO –E a lei, don Francisco, grazie per la compagnia, grazie per la conversazione. Ora posso dire che ho coscienza, sebbene non ho compreso molto di quello che diceva, ora so che non sono

solo, e adesso lei sa che questo straccione... sarà sempre per la sua causa.

FRANCISCO –La tua causa, Segundo.

SEGUNDO –Sì, la mia causa e quella di Chabelita.

FRANCISCO –Addio Segundo.

SEGUNDO –Addio signore.

FRANCISCO –No, non chiamarmi signore; non dire mai a nessuno signore, mai.

SEGUNDO –Allora le dirò amico, amico Francisco.

FRANCISCO –O fratello o figlio, come ti senti meglio.

SEGUNDO –Addio, studente.

(Francisco lo guarda e va. Segundo è seduto a un tavolo con la faccia appoggiata sulle braccia. _ Graduale ma risoluto spegnimento delle luci. Rapido cambio di scena in assoluta oscurità. Si rimuovono la grata e un tavolo. Si ripone l'albero. Si comincia ad ascoltare "La Morte del Cigno" di Tchaikovsky; ⁴⁷ Illuminazione graduale e calma, appare Chabelita che balla un impeccabile asolo, con vestito e scarpette da ballo, ⁴⁸ che dura due minuti. Spegnimento graduale e allo stesso tempo sostituzione

⁴⁷ Da "Il Lago dei Cigni"

<https://www.youtube.com/watch?v=WutBOUHmbe8>

⁴⁸ La bambina nel ruolo di "Chabelita" (Kenita Quezada), era in realtà una studentessa di balletto classico.

sincronizzata della musica del Lago dei Cigni con la musica del suonatore di organetto e il suo compassato accordo tra squilli di trombe e fanfare . Questa dura 37 secondi, mentre il sipario si chiude lentamente. Segundo segue fino all'ultimo nella posizione con la faccia tra le sue braccia, seduto al tavolo .)

Chiuso il sipario, c'è una breve pausa e il pubblico irrompe con un caloroso applauso. Ciò non era una percezione soggettiva dell'autore. E' ciò che disse anche la stampa il giorno seguente, mercoledì 6 settembre.

Mercoledì 6 Settembre

Il giornalista Ricardo Cifuentes, professionista di grido del quotidiano La Prensa, che era stato incaricato di seguire la realizzazione del festival del teatro, scrive una cronaca riferendosi a “No, non chiamarmi signore”. Titola il suo articolo “ L' opera più applaudita del festival” e poi rafforza la sua critica alludendo alla interpretazione e alla opera stessa.



Teatro della Università di Concepcion

Venerdì 8 Settembre

Si riempie nuovamente il Teatro Concepción per l'atto di chiusura del festival, dove si conoscerà l'opera vincitrice dello stesso.

E la opera vincitrice è...

Il pubblico sta già applaudendo e grida: “ Yayo, Yayo, Yayo Abásolo!”

E la opera vincitrice è...

–“Sotto i colori rossi” del Club Universitario del Teatro, dice la presentatrice...

Nel comitato organizzatore ha il maggior peso specifico il Teatro de la Universidad, coordinato per l'evento da una persona, chiamata Berta Quiero, la quale inoltre ha la responsabilità della coordinazione del Club Universitario di Teatro, che dipende direttamente dal Teatro de la Universidad de Concepción (TUC) ed è anche insegnante di recitazione drammatica.

La comunità studentesca protesta, e in loro difesa, le autorità universitarie evitano tutta l'allusione all'opera stessa, la qualità degli attori o all'accoglienza avuta dal pubblico. Il loro unico argomento è stato che l'anno precedente, all'autore e direttore dell'opera, e cioè io, nel contesto delle proteste per la Riforma Universitaria, era stata sospesa per un anno l'iscrizione all'Istituto di Filosofia. Questo era stato fatto a seguito delle segnalazioni del Rettore Gonzáles Ginouvés al Direttore dell'Istituto di Filosofia, Augusto Pescador.

In effetti, il quotidiano La Patria aveva pubblicato precedentemente un articolo su intera pagina, di mia paternità, con una critica al peripatetico rettore Ginouvés. Egli in quel momento si trovava in Europa nella sua ennesima visita motivata, secondo lui, da necessità di contatti accademici internazionali che sarebbero serviti all'Università di Concepción. E quando non era in Europa, Ginouvés viaggiava per riunioni negli Stati Uniti.

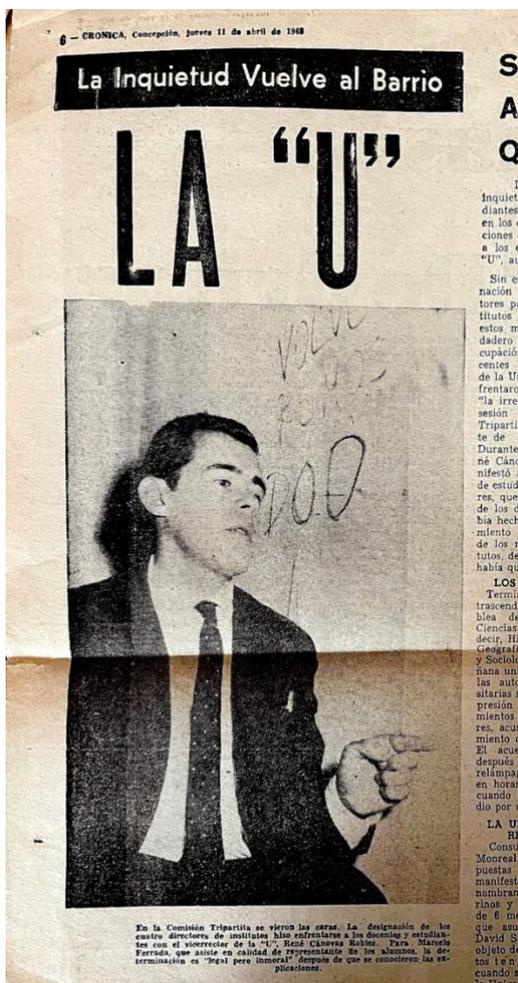
Erano contatti che, a mia opinione, progressivamente andavano accentuando la nostra dipendenza educativa nel quadro dell'imperialismo culturale di quel tempo.

Il mio articolo su La Patria iniziava con queste linee:

“Alcuni vollero intendere che “Universitas” significa “universale”, e intraprese un viaggio per tutto l’universo. In realtà, *universitas* significa “corporazione di insegnanti e studenti che cercano la verità”

Una definizione alla quale mi attenni anche in un documento sulla missione della università che menzionerò di seguito. Quello era un pilastro nel quale affermavamo la nostra richiesta al co-governo universitario. E che alla fine ottenemmo.

I paradossi della lotta



Due mesi dopo che l' "opera più applaudita" non aveva vinto il premio del Festival del Teatro di questo anno 1967, accade il seguente fatto che costituirà un nuovo paradosso nella nostra vita di ribelli con causa.

Nelle elezioni della Federazione di Studenti dell' Università di Concepción (FEC), che annualmente si tenevano in novembre, fui eletto, con molti voti nella mia lista, membro del comitato esecutivo della FEC, dove occupai l'incarico di segretario della diffusione culturale.

Con ridotta differenza di tempo, fui nello stesso anno eletto delegato della FEC alla Commissione Tripartita della Riforma Universitaria dell' Università di Concepción (riforma che prese corpo l' anno successivo, nel 1968).

Successivamente fui eletto come membro del Consiglio Superiore dell' Università con la più alta maggioranza individuale allora

registrata nella storia della FEC. (Foto a lato, in alto, dal quotidiano Crónica, 11 aprile 1968).

Ho pensato con gli anni e ho riflettuto insieme ai miei compagni di allora e di adesso, che forse fu quel che era successo al Festival del Teatro che fu determinante per quel risultato elettorale, al quale si riferisce la mia votazione individuale. Un risultato che ha rilevanza solamente perché ci consegnò eloquenti armi, che fino ad allora non possedevamo, con le loro travolgenti munizioni. Come a dire, un forum demolitore con il quale non contavamo nella lotta contro la reazione impigrita nella Università.

Emergerà grazie a queste tribune: quella della Commissione della Riforma e poi del Consiglio Superiore –organismo massimo nella presa di decisioni dell’ Università–più forza potemmo dare alla lotta frontale contro le stesse autorità reazionarie che avevano vilipeso il movimento studentesco, facilitato la repressione, e perfino lasciati temporaneamente senza matricola –come nei casi di Pepe Bordaz Paz in Ingegneria e del mio in Filosofia.

Come dice il proverbio, *“fueron por lana y salieron trasquilados”* “tornarsene con le pive nel sacco”.

All’inizio dei lavori della Commissione che diede luce alla Riforma, fui eletto nell’assemblea costituente come Presidente⁴⁹ della Commissione N° 1 della Riforma della Università di Concepción –chiamata “Missione della Università”– (insieme a un copresidente che doveva essere un professore).

49 Vedere il libro di Ivette Lozoya, Intellettuali e rivoluzione. Científicos sociales latinoamericanos en el MIR chileno (1965-1973). Ariadna Ediciones, 2020. ISBN: 978-956-6095-03-3. Pág. 264.



Quotidiano Crónica, 6 agosto 1968. Nella foto, David Stichkin, rettore della Università di C. Enmarcado nel cerchio, le mie parole trascritte qui sotto.

In questa condizione presentai il mio documento "Introduzione alla missione dell' Università" ⁵⁰ che, contenuto nella relazione finale, fu approvato nella Commissione Plenaria della Riforma con 116 voti a favore e due astenuti – come informava il quotidiano *El Sur*, il 6 agosto del 1968.

⁵⁰ Il documento si può leggere/scaricare qui:

<https://ferradanoli.files.wordpress.com/2018/11/introduccioc81n-a-un-concepto-sobre-misioc81n-de-la-universidad-1968.pdf>

Tutto quel processo aveva avuto un altro paradosso in sè. La lotta studentesca effettiva ⁵¹ per la riforma la iniziarono solo pochi studenti nel 1964 e raggiunse l'apice definitivo solo con la fondazione da parte della nostra Brigada Universitaria del MIR, del Movimento Universitario di Sinistra (MUI) verso il 1966.

E' per quel motivo che in quella giornata di trionfo, nel Plenario finale della Commissione della Riforma, presidiata dal Rettore David Stitchkin e dove quella relazione fu approvata tramite assemblea e democraticamente, con la rappresentazione di tutti gli statuti universitari, potei riassumere nel mio discorso (parti citate in *Crónica* di Concepción. Immagine in alto):

“Non siamo neppure all'inizio dal far attecchire nella massa studentesca il senso della maggioranza . Noi studenti coscienti siamo praticamente soli. Ma come la *coscienza di agire* è la roccaforte più grande dell' *azione stessa*, ci siamo lanciati nella lotta per la Riforma. Forse oggi è più valido di niente il postulato che significa che la *coscienza si irradia con la lotta*. Di sicuro c'è, che abbiamo trionfato”

“Lontani restano adesso, sebbene sempre vivi nel più recondito dei nostri ricordi, le persecuzioni accademiche, le espulsioni sommarie, il rumore dei colpi, gli scontri di strada, le bombe lacrimogene, le bastonate e il carcere. – E' un prezzo che gli studenti hanno pagato per ottenere la Riforma delle Strutture che oggi inizia. E' un prezzo,

⁵¹ Significo con "effettiva", la mobilitazione diretta che intraprendemmo nei periodi embrionali del MIR, il MSR, le verbalizzazioni o "punto nel programma" che alcuni passati dirigenti della FEC trascinavano da decenni.

tuttavia, che abbiamo pagato soli. Per gli altri, la lotta non è terminata: la lotta continua.”

Come direbbe Federico Engels, su questi paradossi, è la dialettica della lotta che dà il salto qualitativo. In questo caso la riforma, con tutto il nuovo, edificante e produttore che significa.

Però è un salto positivo che attiene alle strutture, ai processi che sono ottenuti dagli uomini nelle loro piccole o grandi mansioni per il cambio. Non è necessariamente un salto, nè gratificato nè assegnato agli uomini e alle donne che con la lotta resero possibile quel cambio. No, no. Per quelli che con il loro disegno e azione, con le loro unghie e braccia e i loro giorni in prigione, ottennero quel progresso qualitativo; per quelli che fecero passare la vita dall' utopia alla realtà, dalla pietra alla scultura; per gli altri invece è destinata la falsità dell' *argumentum ad hominem*:

Per loro c'è l'attacco personale, l'invidia per il successo altrui, la mediocrità che si veste con gli stracci della vendetta alla persona. Perché? Semplicemente perché l' *argumentum ad hominem* è un sostituto del rancore.

A loro piacerebbe attaccare l'opera, però la realtà glielo vieta. Non possono negare un ovvio progresso raggiunto a beneficio tanto della scienza come della democrazia universitaria, due elementi che nutrono l'accademia. Nemmeno i più recalcitranti potranno metterlo in discussione. Anche per motivi logici, perché perfino gli stessi reazionari finirono per avvantaggiarsi di quel progresso.

Un anno dopo il suddetto commentato Festival de Teatro, ci laureammo in Filosofia. Era il momento di conferire il Premio Università al miglior studente promosso. Il Direttore dell'Istituto, Augusto Pescador, allora, orgogliosamente, consegnò il

prestigioso premio a suo figlio, Augusto Pescador. Non perché gli mancavano meriti, però al suo più vicino contendente, che ero io, si notificò che comunque non poteva aspirare a ricevere il Premio Università, perché, come si ricordò con voce lenta in uno dei discorsi della cerimonia, una delle clausole del Premio Università proibisce di consegnarlo a chi era stato sospeso dall'iscrizione per il periodo di un anno...

B. L' idolatria culturale come favoritismo della “servitù umana”

L' idolatria, come fenomeno nella condotta sociale dell'uomo, nasce dal meccanismo più naturale che logico di ragionamento per analogia.

Semplice: gli uomini primitivi comprovano empiricamente nella loro vita quotidiana, che possono sollevare pietre ed anche muovere rocce di una certa grandezza. Altri uomini come loro esibiscono capacità simili. Ma uomini chiaramente e *visibilmente* più dotati di loro, possono sollevare rocce ancora più grandi.

Ergo la conclusione primitiva:

Più grande è l'uomo in mole e forza, più pesante è la roccia che solleva, più lontano la distanza dove la scaglia.

E i terremoti nei quali si muovono rocce grandi come montagne? Chi le muove? Conosco un uomo sulla mia terra che ha questa capacità?

No, loro sono uomini di altre terre o altri cieli, perché anche lì ruggisce la loro battaglia in periodi di fulmini e tempeste.

Non sono “naturali”, sono sopra noi, sono “sovrannaturali”.

Sono dei, sono potenti, vivono nel mondo dell'abbondanza e del benessere. Vengono dal mondo della saggezza, dobbiamo ascoltarli, apprendere ciò che sanno perché hanno dimostrato di poter muovere rocce più grandi e scagliarle più lontano.

Quando il Cile era capace di emettere nell'atmosfera un PIL equivalente di 100 dollari, la Bolivia lo poteva fare di 401, il Congo Kinshasa di 10, etc. Però gli Stati Uniti avevano un PIL di mille dollari, il Regno Unito di 900, etc.

Se l' analogia del potere fisico si dava negli uomini primitivi direttamente proporzionale alla loro ignoranza del sovrannaturale, l' analogia del potere culturale associato allo sviluppo economico si dà nell'uomo alienato inversamente proporzionale alla misura della sua coscienza sociale.

Si vide qualche volta un filosofo boliviano o un poeta del Congo Kinshasa essere invitato da Gonzalo Rojas (Premio Nazionale di Letteratura) ⁵² a esporre le sue tesi durante le leggendarie scuole estive dell' Università di Concepción?

Sebbene Mr. William non ne avesse intenzione, l' idea di auto soggezione da parte di uomini dai folti capelli neri alla schiavitù intellettuale degli uomini con esigui capelli biondi o di cognome irlandese o altro esotico simile , come nelle colonie, mette in luce, secondo la mia opinione, la condotta reverenziale di alcuni militanti del MIR per gli intellettuali stranieri. E chiarisco che non mi riferisco nè a tutti i cileni, nè a tutti i miristi (quelli del MIR) , nè particolarmente a membri del forum che qui commento. E' qualcosa che ho percepito in generale nel corso di varie esperienze.

⁵² Nel mio libro *“Pablo de Rokha y la Joven Generación del MIR”*
<https://libertarianbooks.eu/2019/03/27/pablo-de-rokha-y-la-joven-generacion-del-mir/>

Quando abbiamo le brillanti analisi sociologiche di Nelson Gutiérrez sul quartiere –lì dove nacque la fiamma che una decade più tardi verrà spenta sotto lo stivale pinochetista– i miristi del mucchio sfogliavano per esempio un libro di Althusser. Quando Miguel sviluppava la nostra teoria sullo sviluppo, i miristi del mucchio commentavano unicamente quella di Gunther Frank, o ascoltavano affascinati gli esiliati docenti argentini a cui avevamo dato spazio nella lista degli stipendiati dell'università. O a belgi di cognome esotico che combinavano zeta e i greche. Questo per solidarietà rivoluzionaria; non necessariamente per valutazione accademica.

Ciò si fece anche con Luis Vitale nella Università di Concepción, nominato dall' Instituto di Sociología controllato dal MIR, come professore titolare –nonostante non fosse titolare di nessun titolo di studio universitario. Però era importato, parlava chiaro, e con accento esotico e accattivante. I miristi del mucchio ascoltavano incantati. Alcuni presero degli appunti e con gli anni scrissero episodi caricaturali della storia del MIR o biografie dei loro illustri morti: Coloro che non potevano e mai potranno, lamentarsi.

Però qui ci sono ancora io, Marisol, del Sole e del Mare, che reclamo. E la mia protesta si riferisce a che la produzione ideologica, fondamentalemente quella di Miguel, là in Cile non è conosciuta sufficientemente . Lì, nel forum menzionato, apparentemente alcuni ancora credono nel racconto che il MIR fu fondato da un' amalgama di organizzazioni rivoluzionarie, nelle quali l' ideologia trotskista era predominante.

Lì ancora si nasconde che ognuna una di queste organizzazioni non aveva più di una manciata di partecipanti, inclusa la trotskista. Che i loro “delegados” erano in effetti la totalità dei loro

membri, come lo chiarii recentemente nel dibattito sul libro di Ivette Lozoya e che menziono di seguito.

Tuttora non si dice che il gruppo definitivamente maggioritario nella fondazione del MIR fu quello di Concepción, fondamentalmente proveniente dall'università. Mai è stato menzionato a chi corrisponde la proposta del nome e della bandiera del MIR.



“Quiriquina prigionieri in fila nella tortura”. Dipinto dell'autore, realizzato quando era prigioniero sull' Isola Quiriquina.

Che nel congresso di fondazione esistevano impostazioni social-liberali e social-umaniste, insieme a diverse interpretazioni marxiste, nemmeno si menziona.

E non ci sono eccezioni nemmeno nelle eccezioni. Quando il moderatore del detto forum pubblicò gentilmente un post riguardo il dibattito della professoressa titolare dell' Instituto de Historia y Ciencias Sociales de la Universidad de Valparaíso, Ivette Lozoya, presentando il suo libro eccezionale sugli intellettuali del MIR, lasciò intendere che nessun forista lo commentò. Qui non ci fu eccezione al silenzio. Nonostante il webmaster/moderatore del segnalato forum nonostante avesse pubblicato gentilmente il link del libro della accademica Lozoya [“Intellettuali e rivoluzione. Scienziati socialisti latinoamericani nel MIR cileno (1965-1973)”], e perfino il video con la discussione sviluppata nel detto dibattito. Perché l'assenza madornale?

Penso che la risposta stia nella logica del mio racconto precedente. La conclusione della professoressa Lozoya fu posizionare come preponderanti nell' attività ideologica del MIR, prima gli intellettuali stranieri, di quelli di casa nostra, che ella nominò in questo ordine: ⁵³

"(IL MIR) era una organizzazione intellettualizzata e una serie di fattori influirono perché si convertisse in un progetto attrattivo per gli intellettuali. Uno di quelli, basica e fondamentale, fu la qualità intellettuale del suo leader, Miguel Enríquez -caratteristica riconosciuta da tutti gli intellettuali che si relazionarono direttamente con lui-, potenziata da Bautista Van Schouwen, Nelson Gutiérrez,

⁵³ Ivette Lozoya, Intellettuali e rivoluzione..

“Científicos sociales latinoamericanos en el MIR chileno (1965-1973)”. Ariadna Ediciones, 2020. ISBN: 978-956-6095-03-3.

Marcello Ferrada de Noli, Andrés Pascal Allende y Fernando Mires, fra gli altri."

E come sono qui a reclamare per la magra presenza di discussioni sul tema dell'apporto intellettuale di Miguel e Bauchi –i veri protagonisti di *Rebeldes Con Causa*– non starò qui sul suo dibattito. Perché questo dibattito che cerca, mai esisterà in questo forum nella forma che propone.

E' meglio che torni in un' altra opportunità e proponga alcuni articoli che ha letto su Noam Chomsky o altro illustre –del resto meritato– di estrazione importata. Made in USA sarà sempre più quotato che made in Chile, più caro e pertanto più interessante e di miglior valore nell'interscambio di seconda mano.

Sebbene lui dica esattamente o similarmente, quello che alcuni hanno in qualche occasione detto –in un'altra lingua, – lui è il profeta tanto nella sua terra, come in quelle colonizzate culturalmente dal capitale e dagli eserciti della sua patria.

Come potrebbe lo scritto di un Pepe Machuca o un Wenceslao Papudo o altro dalla barba crespa e naso largo e faccia mimetizzata dal carbone di Lota o Coronel.

Come potrebbero loro competere nella attenzione del mucchio con i pensatori importati, le religioni importate, i "liberatori" importati, etc. Come quando l'arrivismo culturale della colonia elesse un O'Higgins invece di un Carrera.

Nel nostro progetto MIR non arrivavamo a sterminare la schiavitù umana e la schiavitù culturale era anche nei nostri sostenitori.

O torna quando forse sarà realizzata l'iniziativa accordata con Julian Assange (adesso solidamente interrotta perché prigioniero) che riferii in un articolo di alcuni anni fa, su un libro pubblicato insieme con il pensiero filosofico umanista di Noam Chomsky, Julian Assange e mio. ⁵⁴

Mi affascinano le opere degli storici professionisti e se di hobby non fossi un cantante lirico, sarei adatto al racconto documentato. Per questo scrissi in omaggio a quegli autori, ora lo leggerai:

“Da lì il valore degli eroi della ricerca, di quelli che osano dubitare del dogma accademico, della autorità chiamata falsità dell' *argumentum ad baculum*, di quelli che chiedono le prove ai vociferatori più in là dei loro ruggiti ex cattedra. In altre parole, il MIR degli anni 60-70 non è la caricatura fabbricata sul tavolo da disegno del professore profeta senza professione professionale.

Il MIR è, e sarà invece quello che fu durante la guerra e la dittatura. Quello che sta nella dichiarazione di quella guerra fatta da Miguel Enríquez e nel trascorso dei suoi atti e propositi: non il progetto di un mondo migliore, ma di uno radicalmente diverso. Non aspettando il permesso del tempo, ma prendendo d'assalto la luna”. ⁵⁵

54 M Ferrada de Noli. “Historical meaning of WikiLeaks, and Swedish myths on Julian Assange”. Newsmill (Svezia), 26 Dicembre 2011. Republicato su <http://ferrada-noli.blogspot.com/2011/12/historical-meaning-of-wikileaks-and.html>

55 M Ferrada de Noli, “*Rebeldes con causa. Mi vida con Miguel Enríquez, el MIR, y los Derechos Humanos*”. Libertarian Books, Svezia, 2020. ISBN ISBN 978-91-981615-2-6

<https://libertarianbooks.eu/2020/06/15/rebeldes-con-causa/>

APPENDICE



APPENDICE I. Rassegna di ‘Rebeldes Con Causa’ (Eduardo Téllez Lúgaro)⁵⁶

Marcello Ferrada de Noli, Rebeldes con causa. La mia vita con Miguel Enríquez, il MIR e i Diritti Umani, Libertarian Books, Svezia, 2020, 290 pagine. ISBN 978

Eduardo Téllez Lúgaro, Università di Concepción & Università del Cile. ORCID:
<https://orcid.org/0000>

Ferrada de Noli gode, ai suoi tempi, del dono escatologico del buon umore. Così, quando afferma provenire “dall’età della pietra del Mir cileno”, passi la facezia della frase, sta sostenendo un dato serio. Si distacca dalla sua intenzione di lasciarci “una collezione di memorie documentate” di quel tempo e successivo.

E’ la dinamica che prima in questo, suo libro più recente, senza mai rinunciare al vizio biografico e alla ricchezza aneddótica, si incarna con la ‘nomenclatura culturale post-MIR’ e le interpretazioni collocate nella sua storia politica. Questi propositi sono espliciti nell’autore, che dichiara i fini del testo alla pagina 22: La sua impresa, spiega, risponde alla necessità di correggere, spera ancora in tempo, le costruzioni mitizzate, a volte caluniose e con una caratterizzazione superficiale, contro il suo amico di prima gioventù, Miguel Enríquez. In un contesto omologo, il libro è una contro-opera rispetto ai soppiantatori della verità storica

⁵⁶ <https://revistas.udec.cl/index.php/historia/article/view/2974>

<https://revistas.udec.cl/index.php/historia/article/view/2974/3059>

sull' origine del Movimento di Sinistra Rivoluzionaria e del suo messaggio umanitario originale. Inequivocalmente, alcuni passaggi sono la confutazione sincera al, per esempio, politico-storiografo trotskista Luis Vitale. Ma anche "altri". Questi altri sono:

Pedro Naranjo, Martín Hernández y Eugenia Palieraki.

E certo che lo fa. Fustiga ogni falcata al racconto retrospettivo di Vitale sulle origini trotskista del movimento e ripara alcune omissioni documentali ingiustificate -assevera- de Naranjo e Hernández. Confuta, a sua volta, otre a correggere certi visibili errori ricostruttivi, l' ipotesi di Palieraki sull' incidenza che le riforme democratiche cristiane, in particolare quella universitaria, ebbero nell'impulsione e visibilità pubblica del MIR, che, a giudizio di Ferrada, la spinse da molto prima, e con considerazioni infinitamente più avanzate.

Di sicuro, c'è molto più. Nell'acquarello di Marcello Ferrada de Noli si mescolano la propria vita, le vite altrui e quella della repubblica. In questo scritto vivace, un poco disordinato, scopriamo la biografia di M. Enríquez, dal suo inizio come un giovincello di concezioni liberali e libero pensatore fino alla sua costituzione definitiva in un incorruttibile rivoluzionario di formazione leninista; i lavori della Brigata Universitaria Socialista, consegnati alla direzione di Ferrada; l'inizio della preparazione militare; le peripezie del movimento fino alla frattura del 1967 (uscita di una frazione significativa dell' opposizione trotskista); il caso Osses e la prima clandestinità del MIR; le alte figure di questo tragitto (Luciano, Van Schouwen, Edgardo y Marco Enríquez, Pascal e molti altri); le prime azioni nella ruralità femminile; la nascita del partito nella tripla frontiera dell'estremo nord (Arica) ... E infine.

Di tutto questo ci parla questo libro accattivante, il cui argomento principale è l'origine, l'autentica origine, del Movimento di Sinistra Rivoluzionaria, la cui bandiera rossonera e il suo fautore sono di paternità sua. Come è la 'tesis insurreccional' –che commenta reiterativamente, ma non pubblica, nè analizza per esteso (imperdonabile) – composta con Miguel Enríquez e Marco, suo fratello maggiore.

“Rebeldes con causa” si tramuta a questo punto in una fonte decisiva per l' intelligenza della storia profonda del movimento ribelle. Ferrada ci lascia un insuperabile e molto onesto ritratto degli uomini e degli accadimenti implicati nella fondazione di questo movimento rivoluzionario; nello specifico il nucleo furtivo emerso nel 1962, il Movimento Socialista Rivoluzionario (MSR), che resta incolume e cresce selettivamente, sotto la leadership di Miguel Enríquez, mentre questo gruppo informatore militò nel regionale Concepción del partito Socialista, dove fece un lavoro frazionale e poi nella Vanguardia Revolucionaria Marxista (VRM), dove fece altrettanto e in qualche modo anche nel proprio MIR nella sua lotta contro i settori trotskista vicini a Vitale e al dottor Sergio Sepúlveda, fino alla ritirata di buona parte di questi. Di sicuro , il MSR è l'unità più articolata dentro la panoplia degli elementi e 'rappresentazioni' che concorrono alla fondazione del MIR, nell'agosto del 1965 e che spiega la nitida supremazia che acquisisce in questa assemblea originaria, e anche successivamente...

Il MIR del 1965 più che una struttura era una aggregazione. Se una struttura è per definizione un sistema, una unità provvista dell'attributo dell' organicità, il MIR delle origini costituiva la sua negazione. Quello che c'è in agosto del 65 e anche dopo è un corpo segmentato, una formazione corpuscolare che reclama propositi

supremi fin dalla sua inconsistenza associativa. Dietro i belletti e le ombre cinesi di certa storiografia vista la fantasia epica –Vitale e altri– lo sfondo dell’impresa mirista nei suoi balbettii –1965, 1966, 1967– è molto meno rutilante che questa interessata immagine omerica. Un Ferrada incorruttibile con la storia sgretola senza rimorsi la colorita di opere pittoriche invecchiate. Attieniti a questa conversazione, appartenente ad un altro incomparabile libro dell’autore: "Con Bautista van Schouwen. Ricordi di lotta e amicizia (Stoccolma-Bergamo, 2018)", riferita a "i partiti e le organizzazioni" che le storie senza scrupoli abituanò a considerare veri reattivi negli anni germinali del Mir.

"Si trattava, -sentenzia- di gruppuscoli stalinisti, pro cinesi o trotskisti, in maggior parte distinti per la fervente adesione alla dottrina militare dell’ insurrezione popolare o di massa, di caratterizzazione principalmente urbana. Quei gruppi non erano numerosi in rappresentazione, né molto meno nei rappresentati. Consistevano, per esempio, solo in uno o due partecipanti. E quella era anche la totalità dei membri del gruppo che “rappresentavano”. In alcuni casi c’erano situazioni come quella di Clotario Blest e altri, che “organicamente” rappresentavano solo loro stessi. In alcune recensioni sulla storia del MIR, questa confusione si vede praticamente convertita in ‘mancanza di argomentazione logica’, ogni volta che alla nascita del MIR si ascrive una teorica confluenza di distinte ‘organizzazioni’, asserendo che tutte queste rappresentazioni obbedivano a strutture similari”. Ma nemmeno consistevano in strutture. Si prenda l’esempio dell’ Esercito rivoluzionario dei lavoratori e degli studenti, che suole menzionare nelle premesse della formazione mirista: " La mia illustrazione, segnala un Ferrada implacabile, sarà l’ ‘ERTE’, ai quali Luis Vitale associa (‘stimolato da’) con il PRT o ‘Partido Revolucionario de los Trabajadores’...a sua volta un ‘partito’ che, secondo l’autore stesso, apporta inoltre

il suo programma a quello del MIR nell'agosto del 1965. 'Zapata' (Reinaldo Ramos) y 'Chipo' (Sergio Cereceda) erano trotskisti di Santiago e integrati nella vecchia generazione della VRM. Durante, o chissà prima della loro incorporazione alla VRM, avevano fatto alleanza con il giovane e carismatico psichiatra Carlos Ramos, e formato l' 'ERTE', sigla che significa 'Esercito di lavoratori e studenti'...Bene, però questo 'esercito' – che con i suoi generali noi (Miguel, Bauchi Marco Antonio, e io) tenemmo innumerevoli riunioni, si componeva di tre persone. Allontanatosi Ramos, rimasero in due: Zapata e 'Chipo' Cereceda".

A partire dal 1967 il MIR comincerà a prendere forme molto più organiche e centralizzate anche se questo incarico non riuscì a coagularsi come sperato. La fine del 1973 lo portò alla luce.

Per un radicalismo attorno alla verità storica di questo livello è che deve attenersi a "Rebeldes con causa", da adesso in poi, quale fonte primaria del primo ordine per quello che fu il trascorrere del Movimento di sinistra Rivoluzionaria del Cile. E nessuno dovrebbe sorprendersi. Il suo generoso e attento artigiano, alla fine e al principio, si è attenuto, per innalzarla, secondo la propria convinzione, a una irresistibile suggestione ipocrita: la storia per essere obiettiva, non deve essere sanguinea, ma flemmatica.

APPENDICE II. Sulla recensione di “Rebeldes con causa” (Marisol Aliaga)⁵⁷

Una ottuagenaria amica mi raccontava , tempo fa, che era furiosa con se stessa, per essersi lasciata ingannare e non aver conosciuto la vera storia del Cile, che mai ci insegnarono a scuola perché, come tutti sappiamo, la storia la scrivono i vincitori e a loro non è mai interessato raccontare la verità.

“Come potevamo essere tanto stupidi?” si chiedeva, arrabbiata. “Ma come non ci rendavamo conto ? Questa era la verità!” si consolava fra sè. Lei era una di quelle maestre che amavano la loro professione e che avevano aiutato tanti bambini e bambine a crescere come essere umani e avevano inculcato loro l’amore per la lettura e per l’arte. A volte, nella più recondita campagna cilena, uno aveva la fortuna di avere una di queste insegnanti.

A volte mi chiedo: quante cose apprese a scuola erano in realtà “fake news”. Per fortuna, di cose di Storia non mi rimase che la citazione: “All’abbordaggio ragazzi i”, di Arturo Prat, nonostante i miei buoni voti nella materia. Il mio segreto? Memorizzavo tutto quello che dovevo sapere - come si fa qui in Svezia con le salsicce casalinghe per il Natale, il “korvstoppning” – prima della prova. Passata questa, il sette era sicuro e la mia memoria poteva occuparsi di cose più importanti, come...

C’è un libro che sto leggendo lentamente, come si succhia un lecca lecca quando si è bambini, lentamente e golosamente, godendo “a concho”, come diciamo in Cile. Ogni tanto, appaiono qui e là interviste e dibattiti con l’autore e rassegne letterarie.

⁵⁷ Testo pubblicato da Marisol Aliaga in Red Charquicán, 10 Febbraio 2021.

REBELDES CON CAUSA

Mi vida con Miguel Enríquez, el MIR,
y los Derechos Humanos. Por Marcello
Ferrada de Noli, fundador del MIR

Bautista van Schouwen, Marcello Ferrada de Noli, y Miguel Enríquez Espinoza

Libertarian Books - Sweden

Allo stesso tempo mi incuriosisce il fatto che questo libro non è mai stato (almeno che io sappia, mi sono infatti inserita in questa rete da non molto) menzionato qui. Bene, a volte tutti lo hanno già letto e non c'è niente più da aggiungere. Tuttavia, è completamente chiara la vera storia del MIR? E, non sarebbe una buona cosa rivendicare la vera immagine di Miguel Enríquez?

Tante cose che almeno io, che non appartenni al MIR ho ascoltato, attraverso tutti questi anni, su un *líder máximo*.

E perché l'autore di *Rebeldes con causa*, Marcello Ferrada de Noli, suppone che l'opera "risponde alla necessità di correggere, spero almeno in tempo, le costruzioni mistificate e a volte calunniose, anche di una caratterizzazione superficiale, contro il mio amico di prima gioventù, Miguel Enríquez".

In un contesto omologo, il libro è una contro-opera rispetto ai soppiantatori della verità storica sulle origini del Movimento di Sinistra Rivoluzionaria e del suo messaggio umanitario originale".

Mi sarebbe piaciuto che si discutesse in questo forum di ex integrati del MIR questo tipo di questioni, tornando al tema della verità. Non ho mai creduto a quelle che dicono alcuni, che sono varie. Per me la verità sempre è una ed è importante che si sappia.

Qui, nel legame con la recensione di *Rebeldes con causa*, scritta dall'accademico Eduardo Téllez Lúgaro, dell'Università di Concepción & Università del Cile, che conclude la sua analisi con le seguenti parole:

" Per un radicalismo attorno alla verità storica di questo livello ci si deve attenere a " *Rebeldes con causa*", da adesso in poi, quale fonte primaria delle origini e la storia del primo Movimento di Sinistra Rivoluzionaria del Chile. E nessuno dovrebbe

sorprendersi. Il suo generoso e attento artigiano, alla fine e al principio, si è attenuto, per innalzarla, secondo propria convinzione, a una irresistibile suggestione ipocrita: la storia per essere obiettiva, non deve essere sanguinea, ma flemmatica.”⁵⁸

<https://revistas.udec.cl/index.php/historia/article/view/2974/3059>

Marisol Aliaga,

Stoccolma, 10 Febbraio 2021.

⁵⁸ Citato da Eduardo Téllez Lúgaro, op.cit.

Presentazione dell'autore della Dott.ssa Lena Oske

Marcello Ferrada de Noli (nacque il 25 luglio del 1943), fu capo del nucleo “Espartaco” a Concepción nel 1961, e nel 1962 membro di Regional de la Juventud del P.S. come segretario di arte e cultura. Questo stesso anno, membro della Sociedad de Escritores de Chile, SECH dopo la pubblicazione del suo libro “Cantos de Rebelde Esperanza”, dedicato al suo amico di gioventù, Miguel Enríquez Espinosa.

Nel 1965 diviene uno dei fondatori del Movimento di Sinistra Rivoluzionaria (MIR), mentre era studente di Filosofia e Legge nell' Università di Concepción. Dirigente della FEC, capo della brigata universitaria del MIR, poi nel 1967 ai tempi della Riforma Universitaria fu eletto membro del Consiglio Superiore della Università di Concepción con la più grande maggioranza di voti ottenuta fin lì nelle elezioni della FEC.

Nel 1969, essendo docente all' Università di Concepción, fu nella lista dei tredici dirigenti del MIR ricercati dalle autorità del Cile nel processo contro il MIR per attività sovversive. Fu detenuto e isolato nel carcere di Concepción.

Nel 1973, essendo professore titolare nell' Università di Concepción, a seguito del colpo di Stato e della fallita resistenza in Concepción, fu detenuto nello Stadio Regionale, poi sull' Isola Quiriquina e successivamente nella Base Naval de Talcahuano, e di nuovo nello Stadio.

Espulso in Messico nel 1974, il MIR lo indirizzò in Italia da dove denunciò la detenzione e scomparsa di Bautista van Schouwen e Patricio Munita al Tribunale Russel di Roma. Successivamente fu inviato in Svezia con mansioni per il MIR fino al 1977. Dopo aver

ottenuto una laurea in medicina (area psichiatria) e un Ph.D. nell' Istituto Karolinska di Stoccolma, continuò un post-dottorato nella Harvard Medical School, dove fu Ricercatore Universitario e Conferenziere.

Nel 1998, trovandosi Augusto Pinochet in Londra, De Noli iniziò denunce legali contro l'ex dittatore in Norvegia e Svezia, per la detenzione e la scomparsa di Bautista van Schouwen e Edgardo Enríquez Espinosa.

Nel 2005 ricevette il premio d'onore di Profesor Invitado del Instituto Superior de Ciencias Médicas de La Habana e più tardi fu nominato professore aggregato nella Facoltà di Medicina della Università del Cile. Marcello Ferrada de Noli continuò lavorando in Svezia come Professore titolare di Epidemiologia, nel 2005 fu nominato dal Governo svedese Ministro dell' Educazione e dello Sviluppo, membro alternativo del Consiglio Nazionale di Etica per la Ricerca Scientifica in Upsala, e nel 2007 ricevette il “ Titolo Onorifico” di “Professore Emerito”.

Il Professor Ferrada de Noli è autore di libri e pubblicazioni scientifiche in epidemiologia psichiatrica, di libri sul tema dei diritti umani, di saggi filosofici, poesie, opere pittoriche e di analisi geopolitiche. E' coautore in “Oxford Book of Suicidology” e le sue pubblicazioni internazionali in epidemiologia psichiatrica sono recensite nel Texto de Psiquiatría de J.O Ottoson, usato nella facoltà di Medicina in Svezia.

Il soggetto della sua ricerca scientifica è stata invariabilmente la problematica della salute che riguarda i settori più reietti e/o trascurati della società.

Nel 2014 fondò l'organizzazione non-governativa “SWEDHR” Swedish Doctors for Human Rights (Medici Svedesi per i Diritti Umani) e nel 2015 la rivista online “The Indicter Magazine” dedicata ad analisi geopolitiche.

Nel 2017, un testo di Ferrada de Noli sul conflitto in Siria fu pubblicato come documento ufficiale del Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite (doc S/2017/1010). La sua attività pubblica è stata commentata sulla stampa e televisione d' Europa (Germania, Danimarca, Francia, Inghilterra, Italia, Norvegia, Svezia) e nei principali mezzi televisivi e giornalistici in Russia.

Come artista, ha esposto le sue opere tanto in Italia come in Svezia. Esposizioni individuali presso la Casa Editrice Feltrinelli a Roma, nella Casa della Cultura (Kulturhus) a Stoccolma e alla Ambasciata Cilena in Svezia.

Il Professor Marcello Ferrada De Noli risiede attualmente in Italia.

Dr. Lena Oske, MD
Ystad, Suecia.⁵⁹

59 Pubblicata originalmente nel mio libro “Pablo de Rokha y la joven generación del MIR”.

<https://libertarianbooks.eu/2019/03/27/pablo-de-rokha-y-la-joven-generacion-del-mir/>

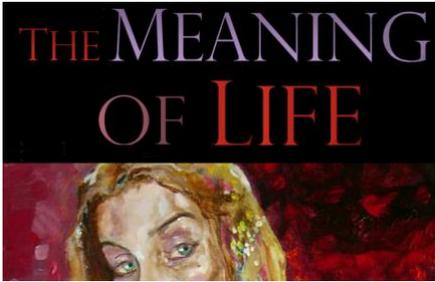


Professori Marco Antonio Enríquez Espinosa, Edgardo Enríquez Frödden, e Marcello Ferrada de Noli, a Oxford, Marzo 1979. L'allora professore nell'Università di Oxford, Dr. Edgardo Enríquez, era stato Rettore della Università di Concepción e Ministro della Educazione nel governo di Salvador Allende.

Foto: Inés Enríquez Espinosa

Altri libri e documenti dell'autore sul tema

Altri pubblicazioni dell'autore associati ai temi filosofici e politici di questo libro



<https://libertarianbooks.eu/2019/07/03/the-meaning-of-life/>



<https://libertarianbooks.eu/2020/06/15/rebeldes-con-causa/>



<https://libertarianbooks.eu/2018/12/22/con-bautista-van-schouwen/>



<https://libertarianbooks.eu/2019/03/27/pablo-de-rokha-y-la-joven-generacion-del-mir/>



<https://libertarianbooks.eu/2019/02/01/aurora-politica-de-bautista-van-schouwen-book-chapter/>



<https://libertarianbooks.eu/2021/02/25/lo-paradojal-de-la-vida/>



<https://libertarianbooks.eu/2019/12/11/en-memoria-de-nelson-gutierrez-y-la-vida-ideologica/>

Introducción a un concepto sobre Misión de la Universidad



Documento aprobado en el plenario de la Comisión de Reforma de la Universidad de Concepción el 6 de Agosto de 1968.



<https://libertarianbooks.eu/2019/12/12/introduccion-a-un-concepto-sobre-mision-de-la-universidad-u-de-c-1968/>



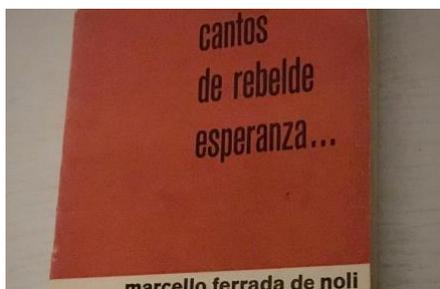
<https://libertarianbooks.eu/2019/12/11/el-sepulcro-de-don-quiote-clase-magistral/>



<https://libertarianbooks.eu/2021/03/10/amore-e-resistenza/>



<https://libertarianbooks.eu/2021/03/03/los-que-fundamos-el-mir-origenes-del-movimiento-de-izquierda-revolucionaria/>



<https://libertarianbooks.eu/2017/03/31/cantos-de-rebelde-esperanza-poems-1962-spanish/>